venerdì 27 giugno 1975

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 2 numero 147
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/ 70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione centrale-Amministrazione-Diffusione via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141 Telefono: (02) 84 655 46/47/48/49/40

Redazione di Roma: via Beccaria 94; tel.: (06) 31 71 91/31 80 26 Redazione di Torino: tel.: (011) 53 34 31 — Redazione di Venezia: tel.: (041) 93 18 21 — Redazione di Napoli: tel.: (081) 34 38 60

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Milano) — Telefono: (02) 8255502

Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano l'8-6-1974 In attesa di autorizzazione a giornale murale

Abbonamenti: annuale L 30.000 - semestrale L 15.000 trimestrale L 7.500 - bimestrale L 5.000 Un numero arretrato costa L 300

Appello urgente a tutti i compagni

Compagni, tutti si possono rendere conto come la sottoscrizione stia ristagnando. Aver superato la stretta dell'inizio di giugno non significa aver superato tutti i problemi finanziari: i 150 milioni li dobbiamo raggiungere e per farlo ci mancano ancora 60 milioni.
Una conseguenza immediata del blocco della sottoscrizione è che per l'inizio di luglio si sta prospettando una stretta analoga a quella del mese passato.
Chi fa più direttamente le spese di questa situazione sono i compagni che collaborano al quotidiano, che da molto tempo non vedono una lira.
Se era comprensibile un rallentamento dell'impegno durante la campagna elettorale, ora non c'è più nessuna giustificazione: per tutti i compagni di Ao in particolare questo appello significa che viene posto nuovamente come prioritario **l'impegno nella sottoscrizione fino alla conclusione della campagna dei 150 milioni.**

Di nuovo bandiere rosse sulla Fiat Occupata la Spa-Stura di Torino

L'occupazione è cominciata ieri mattina alle 5,30 - L'arrivo in fabbrica degli operai del primo turno è stato salutato da bandiere rosse e cartelli issati sui cancelli - L'occupazione dopo settimane di lotta dura per la vertenza

Torino, 26

La classe operaia ha di nuovo messo le bandiere rosse su uno stabilimento della Fiat!

Dalle 5,30 di stamattina la Spa-Stura di Torino (lo stabilimento Fiat, che, con ottomila operai, produce veicoli industriali) è occupato.

Dopo l'occupazione della palazzina della direzione delle Meccaniche di Mirafiori, con migliaia e migliaia di operai in corteo al grido di *«è ora, potere a chi lavoro»*, dopo la dura risposta alle cariche poliziesche di Bergamo e alla Sir di Milano, un vento esaltante di lotta operaia torna a percorrere Torino e la classe operaia italiana.

L'occupazione della Spa-Stura è un risultato di una lotta montante, che negli ultimi *giorni ha travolto, un po' in tutti* gli stabilimenu Fiat, la fase di resistenza per introdurre elementi di offensiva operaia; quindici giorni di lotta crescente di giorno in giorno, alla Spa insieme con le officine della Mirafiori.

E proprio alla Spa-Stura, in questi ultimi giorni, la lotta sulla vertenza di stabilimento (in quest'ultimo periodo diverse vertenze si sono aperte nel gruppo Fiat, a dimostrazione della giustezza delle proposte dei nostri compagni, del Cub e di Avanguardia Operaia) è andata radicalizzandosi: dalle meccaniche, che erano state finora il settore di avanguardia della lotta, si è estesa alle Carrozzerie.

Ieri, al secondo turno, alcuni reparti della *«carrozzatura»* hanno prolungato lo sciopero già programmato, fino a fine turno. Il turno di notte, dopo aver anch'esso effettuato lo sciopero in programma, decideva di radicalizzare ulteriormente lo scontro, (su categorie e organizzazione del lavoro) contro il tentativo della direzione di fare solo trattative-farsa.

Alle 5,30 di stamattina centinaia e centinaia di operai hanno bloccato i cancelli: il primo turno è stato accolto con bandiere rosse, cartelli e slogan di lotta: la Fiat in mano agli operai!

I lavoratori della mensa, arrivati subito dopo il primo turno hanno deciso di scendere in lotta a fianco degli operai della Spa, punendo così quei pochi crumiri che erano entrati in fabbrica prima del blocco.

La direzione dello stabilimento è stata rintracciata verso le dieci del mattino: ha affermato che non avrebbe trattato in presenza di picchetti operai ai cancelli, e ha ribadito questa posizione anche quando alcuni membri del Cdf hanno proposto la garanzia di entrata di alcuni quantitativi di merci in fabbrica.

A questo punto, mentre gli operai proseguivano ad organizzare l'occupazione, c'è stato un affannoso rincorrersi di telefonate dalla fabbrica all'Unione Industriale, dove doveva avere inizio il programmato incontro Fiat-Flm sull'organizzazione del lavoro. È stata spostata l'ora dell'incontro, mentre i dirigenti esprimevano (e ne hanno i motivi!) la loro *«preoccupazione»* per la situazione.

SEGUE A PAG. 4

La Dc salva ancora Saccucci dall'arresto per il golpe '70

Concessa l'autorizzazione a procedere, la Camera rifiuta con voto segreto di procedere all'arresto immediato del deputato missino, respingendo la proposta del Pci

Ultim'ora. Apprendiamo che, ancora una volta, la Dc si è schierata con i fascisti, evitando la galera a Saccucci.

Questa volta il golpista Saccucci non ce l'ha fatta:la Camera dei deputati ha concesso l'autorizzazione a procedere nei suoi confronti.

La votazione, per alzata di mano, ha visto i soli complici di Saccucci, i deputati missini, esprimersi contro la concessione ai magistrati ordinari di perseguire penalmente l'ex braccio destro di Valerio Borghese per il tentato golpe del '70.

I deputati del Pci, subito dopo il pronunciamento dell'assemblea, hanno imposto che la Camera si pronunciasse immediatamente, e per scrutinio segreto, a favore dell'immediato arresto del golpista.

Ancora non sappiamo quale sarà il risultato di questa nuova votazione, se le patrie galere potranno o meno annoverare, finalmente, fra i propri ospiti un criminale di siffatta levatura.

Crediamo comunque di dover esprimere qualche dubbio circa l'uso dello scrutinio segreto su un argomento di tale importanza: i rischi di concedere la facile scappatoia dell'anonimato ai deputati dc è decisamente alto.

SEGUE A PAG. 2

Golpe in India: Indira getta in prigione tutti gli oppositori

New Delhi, 26

«Le forze della disgregazione sono in piena attività. È nostro dovere supremo salvaguardare l'unità, la stabilità e l'integrità della nazione con un'azione decisa». Con queste parole pronunciate in un discorso alla radio nazionale indiana questa notte, il primo ministro del «più grande stato democratico del mondo», Indira Gandhi, ha annunciato di aver messo in atto un «autogolpe», proclamando lo stato d'emergenza in tutto il paese e facendo arrestare tutti i maggiori esponenti dell'opposizione. Immediatamente dopo è stato dato l'annuncio dell'instaurazione della censura totale su tutti gli organi di stampa, che già oggi non sono potuti uscire.

Indira Gandhi ha avuto il pudore di non parlare nel suo discorso dell'arresto in massa di tutti gli oppositori, limitandosi a dire che «un programma di sovvertimento» era stato preparato da alcuni «nell'intento di mettere in pericolo l'ordine e la legalità in tutto il paese». Il primo ministro ha sostenuto che c'erano stati dei tentativi di spingere all'ammutinamento l'esercito e la polizia, falliti per la fedeltà di queste forze al regime, e che l'opposizione stava cercando di sovvertire l'ordine a partire da accuse false e calunniose contro la sua persona e contro lo stesso istituto del governo.

Non è ancora noto con precisione mentre scriviamo il numero delle persone arrestate questa mattina: si parla di almeno 150 dirigenti dei partiti di opposizione nella sola New Delhi. Sicuramente sono finiti in galera gli esponenti più conosciuti dei partiti o dei movimenti che negli ultimi tempi si sono duramente opposti al regime: l'ex-ministro delle finanze Morarji Desai e Jayaprakash Narayan, discepolo del Mahatma Gandhi. Entrambi si erano fatti promotori negli ultimi mesi di campagne pacifiste e di vasti movimenti di massa per protestare contro la corruzione dilagante; Desai poi era particolarmente inviso a Indira e al partito del Congresso in quanto era stato per lungo tempo membro del partito, oltre che del governo, abbandonandolo poi in segno di protesta.

Il colpo di forza del regime deve essere maturato in breve tempo, dopo la sentenza del tribunale di Allahabad con cui si condannava il primo ministro all'interdizione dai pubblici uffici e al decadimento dalle cariche ricoperte e dopo la disastrosa sconfitta nelle elezioni dello stato di Gujarat: infatti ancora pochi giorni fa negli ambienti politici dell'opposizione indiana questa eventualità non era presa

SEGUE A PAG. 8

Bergamo

Sabato, ore 16.30, manifestazione regionale a Bergamo per difendere l'occupazione, per difendere le lotte operaie, contro la repressione poliziesca. Dopo i gravi fatti di venerdì scorso è necessaria la massima mobilitazione militante di tutti i compagni. La partenza è dalla stazione. Hanno finora dato l'adesione: Avanguardia Operaia, Movimento Studentesco, Lotta Continua.

Da Milano verrà organizzata centralmente la partecipazione. Le sezioni facciano sapere al più presto in via Vetere il numero dei partecipanti alla manifestazione. Organizzare nelle fabbriche la propaganda, l'adesione dei Cdf e la più ampia partecipazione.

Modena

Alle 21, in Piazza Grande, a Modena, si terrà una manifestazione della sinistra rivoluzionaria per chiedere l'immediata liberazione dei compagni arrestati e il ritiro dei mandati di cattura. Parleranno i compagni Leonida Calamida per Avanguardia Operaia e Marco Boato per Lotta Continua. Sono tutt'ora in galera cinque compagni (quattro di Lc e un anarchico), mentre due compagni di Ao e uno del Pc(m-l) sono costretti alla latitanza. L'accusa contro di loro è: aver lanciato uova marce contro un comizio del fascista Tassi.

Avviso di reato a Carli: coprì Michele Sindona

Il provvedimento emesso dal giudice Urbisci Coinvolto anche Ventriglia del Banco di Roma

Il governatore della Banca d'Italia, Guido Carli e l'amministratore delegato del Banco di Roma sono stati raggiunti da comunicazioni giudiziarie, spiccate dal giudice istruttore Urbisci, che indaga sul fallimento del banchiere nero Michele Sindona.

I reati che vengono ipotizzati dal magistrato sono quelli di truffa, agiotaggio, false comunicazioni ed illegale ripartizione degli utili, violazione degli obblighi incombenti agli amministratori e violazione delle norme che regolano la liquidazione dell'attivo

I due sarebbero incorsi in questa sfilza di reati nel corso delle operazioni teleguidate dalla Banca d'Italia e dal Banco di Roma che permisero a Sindona la fusione dei suoi istituti di credito, Banca Unione e Privata Finanziaria, che dettero vita alla Privata Italiana.

In quell'occasione Carli e Ventriglia erano, secondo il magistrato milanese, perfettamente al corrente delle disastrose condizioni nelle quali navigavano gli istituti di Sindona e gli illeciti amministrativi che, dietro di essi e dentro di essi si celavano. Cio nonostante si adoperavano per garantire al banchiere nero i finanziamenti che gli erano indispensabili per portare felicemente in porto l'operazione fusione.

Quali fossero le ragioni e gli scopi che i due si prefiggevano nel far ciò è intuibile:sostenere fino a quando finanziariamente possibile un banchiere che aveva legato le proprie fortune alla Dc, a Fanfani ed Andreotti.

Quando venne decretato il fallimento gruppo Sindona il Banco di Roma, venne incaricato di liquidare le imprese che da esso dipendevano.

Sorge spontaneo, comunque, ipotizzare ora che dietro le recenti dimissioni di Carli si nascondesse la previsione di questo nuovo, colossale scandalo di regime.

Oggi il «Quotidiano dei Lavoratori» non sarà presente nelle edicole della Lombardia, del Trentino, del Veneto, del Friuli, per lo sciopero degli edicolanti contro le norme fasciste del codice Rocco sulla distribuzione della stampa.

Il raccomandato deve vincere Firmato Moro

Colombo, Forlani e Rumor si tappano il naso. Non si capisce se si riferiscono a sè stessi o alla Dc, ma è certo che il cadavere cominci a puzzare. *(Foto dall'Europeo)*

CAMERA DEI DEPUTATI

Roma, 17 GIU 1975

Caro Gallo,

partecipa al concorso d'Istituzioni il Prof. Giuseppe RUGGIERO, che proviene dalla scuola di Bari alla quale ho dedicato molti anni di attività. E' persona altamente qualificata, come è stato riconosciuto anche nel concorso per il diritto penale. Vi è poi il Prof. Raffaele DOLCE, della scuola romana, il quale mi aiuta molto nell'insegnamento ed è, anch'egli, studioso di valore e di ottima preparazione.

Mi permetto, con piena fiducia, di affidarli alla Tua comprensione e benevolenza. Te ne sarò profondamente grato.

Con i miei più cordiali saluti,

(Aldo Moro)

Prof. Marcello GALLO
Facoltà di Giurisprudenza
Università di
T O R I N O

Il testo si commenta da sè. È un tentativo di far vincere un concorso pubblico alla cattedra di professore universitario a due suoi protetti. Il primo gli è caro perchè viene da Bari dove Moro ha il suo collegio elettorale e dove c'è una facoltà che gli è servita da trampolino di lancio. Il secondo gli è ancora più caro perchè lo «aiuta molto nell'insegnamento», il che fuor di metafora sta a significare che probabilmente fa lezione al posto suo.

Come è noto infatti, tutti i grossi calibri democristiani hanno un posticino all'università. Non importa se ci vanno solo per farsi fotografare i grandi rotocalchi e per mantenere in piedi i fili di una struttura clientelare di cui abbiamo qui un esempio

Moro risponderà che in termini economici non gliene viene in tasca niente, come rispose Preti a suo tempo, ma almeno fino a quando è presidente del consiglio potrebbe almeno evitare di mandare le raccomandazioni in buste della presidenza del consiglio ed usufruendo di affrancatura governativa. Le 350 lire risparmiate possono avere una di queste due spiegazioni: o anche Moro appartiene alla razza dei «forchettoni» oppure le lettere sono così tante che la spesa per affrancatura comincerebbe a diventare insostenibile anche per uno che ha lo stipendio di presidente del consiglio.

DALL'INTERNO

Mentre il Psi ha detto no alle proposte di Fanfani c'è caos nella Dc e il Pci rifiuta i ricatti

Di Giulio, della direzione del Pci, afferma su Rinascita che se la Dc non trarrà la lezione del voto, allora deciderà la volontà popolare - Riunita la direzione del Psi che ha confermato i comportamenti previsti: no a Fanfani e un sì critico alla sopravvivenza del governo - Oggi si riuniscono gli amerikani per giubilare Orlandi e glorificare Tanassi

Il Pci è intervenuto nel dibattito post elettorale con un articolo di Di Giulio, della direzione, che compare oggi come editoriale su Rinascita. E l'intervento è significativo perchè viene in un momento in cui sembra prevalere, come prima fase di questa tornata settimanale, la posizione del «cambi tutto perchè nulla cambi»

Di Giulio esamina la proposta fanfaniana di arrivare alla ricostituzione del centro sinistra a 4 e la giudica negativa e tendente o a drammatizzare ulteriormente la situazione fino ad arrivare alle elezioni anticipate, oppure ad ottenere nuovi rinvii funzionali a garantire una comoda sopravvivenza al governo Moro senza confrontarsi con la realtà di un paese cambiato. Per il dirigente del Pci si tratta di una strada da sconfiggere, *«ma si sconfigge la Dc incalzandola sui problemi del paese, costringendo tutti a venire allo scoperto e quindi ognuno ad assumere le sue responsabilità. Da questo può venire un chiarimento, e se poi ci sarà chi la lezione del voto non vorrà intendere, deciderà, in ultima istanza, la volontà popolare»*.

Il finale fa pensare all'intenzione, da parte del Pci, di non farsi assolutamente ricattare dallo spauracchio delle elezioni anticipate. È un avvertimento alla Dc. Il Pci farà di tutto per evitarle, ma questa volta non sarà disposto a cedere sui contenuti. Vengono alla mente certi famosi cedimenti, certe pressioni sul Psi perchè non si arrivasse ad una rottura traumatica con la Dc. Stando alle dichiarazioni di oggi il Pci non è più disposto a subire ricatti e i ricatti che si affacciano alla porta sono quelli della composizione delle giunte, dei contratti e dell'unità sindacale.

Riassumiamone i punti.

I socialdemocratici tengono oggi la riunione di direzione e in essa, e nel comitato centrale che seguirà, avverrà un cambio di responsabilità ai vertici del partito. Tanassi si dimette da presidente per fare posto a Saragat (ritornato sulla breccia dopo le lamentazioni del dopo-elezioni *«o saremo liberi con l'America o schiavi con la Russia»*) e a sua volta Orlandi lascia l'inutilmente occupata carica di segretario per fare posto a Tanassi, e andrà a dirigere il quotidiano del partito.

Orlandi lascerà la segreteria, sostenendo pervicacemente di non essere stato trombato, di aver seguito le indicazioni del partito e cercherà persino di lasciare un testamento spirituale: la proposta del blocco laico Psdi-Psi-Pri che è così poco seria, per chi la avanza, da essere immediatamente lasciata cadere.

I democristiani si muovono su due fronti. Quello ridicolo di una presunta rifondazione del partito a partire dal gruppo parlamentare che ha singolarmente raccolto l'adesione di elementi come Ciccardini, Evangelisti (il vice di Andreotti) e di deputati delle correnti della sinistra, e quello di Fanfani che sta ricevendo delegazioni di democristiani da tutta Italia, i quali sono come al solito divisi tra i deliranti, come Scalfaro, che ormai lancia parole d'ordine del tipo «Dio, Patria, Famiglia», e i voltagabbana come il segretario della Dc milanese Frigerio, degno emblema delle sinistre Dc, che dopo aver appoggiato per tutta la campagna elettorale le tesi fanfaniane, ora cercano di dire che ha sbagliato tutto.

La Dc si sta cioè confermando come un partito incapace di mutare politica e ormai quasi incapace persino del trasformismo, che non sia quello interno al partito. Lo dimostrano il tipo di sfascio a cui stanno andando le sinistre, alleate di Ciccardini nella lotta alle correnti, e le voci sempre più insistenti sulle possibili dimissioni del ministro Marcora, leader della sinistra di base ma anche amico di Fanfani, dimissioni che darebbero più fastidio a Moro che al segretario della Dc.

Ma l'avvenimento principale della giornata di ieri è stato indubbiamente la riunione della direzione Psi. Come era previsto De Martino ha risposto di no alle proposte democristiane e ha detto che la possibilità di arrivare a nuovi incontri con la Dc è subordinata ad un cambiamento radicale di linea politica (*«un nuovo vertice lascerebbe il tempo che trova»*). Per quanto riguarda il rapporto con il Pci, De Martino ha riconosciuto che il voto del 15 giugno pone la necessità di discutere il problema dell'alternativa di sinistra, ma lo ha fatto in modo dubitativo, da porre all'attenzione di un congresso, e sottolineando con una notevole boria di partito, il fatto che se non ci fosse stato il Psi, l'aumento del Pci sarebbe stato ancora più consistente. E su questo punto il suo anticomunismo non era molto diverso da quello di un Soares in miniatura.

Nei confronti del governo Moro la formulazione è stata interlocutoria. Il Psi ne valuterà gli atti concreti avendo come punto di riferimento i risultati del 15 giugno, ma i comportamenti del passato non fanno ben presagire al riguardo (si veda la legge Reale, per esempio).

Sulla questione delle giunte infine De Martino ha detto che il Psi non accetterà ricatti dove la maggioranza Pci-Psi è l'unica possibile, ma non si è pronunciato sulle preferenze laddove è possibile anche una maggioranza di centro sinistra.

Nel dibattito sono intervenuti, tra gli altri, Mancini, Mosca e Lombardi.

Per l'ex segretario, il giudizio sul governo Moro è più deciso (nella campagna elettorale si è già visto da che parte sta Moro), mentre il leader delle sinistre ha proposto il passaggio all'opposizione e l'elaborazione di un programma di alternativa.

Socialisti: vertice a tre

Nenni, De Martino e Mancini a cordiale colloquio. S'ha da fare o non s'ha da fare questo matrimonio?

«ITALICUS» Rilasciato Sgrò

Bologna, 26

«Le esigenze istruttorie non sono tali da rendere necessario che Sgrò rimanga in carcere». Con queste parole il giudice istruttore Vella ha giustificato la concessione della libertà provvisoria a Francesco Sgrò, il bidello della facoltà di chimica a Roma, che, subito dopo la strage dell' «Italicus» aveva annunciato rivelazioni «esplosive» sulle responsabilità «comuniste» nella strage. Le «rivelazioni» si erano poi tanto sgonfiate, da tirare in ballo tale avvocato Basile, missino, il quale a detta di Sgrò, gli aveva «suggerito» la pista rossa.

Oggi, la scarcerazione di Sgrò significa, semplicemente, che i responsabili della strage dello «Italicus» sono lontanissimi dall'essere individuati.

PAPALE «Guarito» da un mese gli asportano un occhio

Napoli, 26

Alfredo Papale, il «nappista» rimasto gravemente ferito nell'esplosione che costituì l'esordio di questo gruppo nella campagna elettorale, sarà domani operato. I medici gli asporteranno l'occhio destro.

Un mese fa Alfredo Papale era stato dimesso dall'ospedale Cardarelli di Napoli e inviato al carcere di Poggioreale. Nella sua cartella clinica si leggeva che egli *«non era più abbisognevole di cure ospedaliere»*. Invece, Papale aveva ambedue gli ochi malandati e i timpani sfondati.

Il Soccorso Rosso ha denunciato questa ennesima prova della volontà omicida di polizia e magistratura.

FASCISTI Una provocazione del «Tempo»

Il giornale fascista di Roma il *Tempo*, fedele alla sua tradizione di provocazioni, ha pubblicato sull'edizione di ieri un articolo su due attentati contro librerie di fascisti, «Libreria Romana», legata a «Lotta di Popolo», e «Il Dardo», di Gianni Indri, luogo di ritrovo dei fascisti dei Parioli. Nell'articolo il *Tempo* sostiene che la segnalazione di queste due librerie, e quindi di fatto l'invito a colpirle, è venuto dal *Quotidiano dei lavoratori*, che il 23 maggio ha pubblicato un articolo con l'elenco delle sedi dei giovani di «destra» e la segnalazione degli «esercizi» da loro frequentati.

Per questi giornalisti in mala fede, ricordiamo che l'articolo citato era una denuncia politica molto attenta delle centrali della provocazione fascista ai Parioli, delle responsabilità e delle connivenze verso i picchiatori della zona, dell'attività antifascista del «Collettivo Politico Parioli».

ROMA Una assemblea per la libertà di Pifano

Roma, 26

Il compagno Daniele Pifano, avanguardia della lotta del Policlinico, è in galera da oltre sette mesi. La giustizia borghese lo definisce «socialmente pericoloso» e lo accusa in pratica di aver esercitato il diritto di sciopero, di aver lottato per la regionalizzazione dell'assistenza e per la costruzione dell'asilo nido. Tutto questo, al fine di colpire una lotta sviluppatasi in modo autonomo e con forme dure, diventa per l'occasione «interruzione di servizio pubblico, adunata sediziosa» ecc. Degli stessi reati sono accusati molti altri lavoratori del Policlinico: sei mandati di cattura sono stati spiccati e notificati più di cento avvisi di reato. Per la libertà del compagno Pifano e di tutti i compagni arrestati, il Collettivo Policlinico ha indetto un'assemblea aperta per sabato 28 alle ore 10 al Policlinico.

MSI FUORILEGGE Accelerare la consegna dei moduli

In vista della prossima presentazione delle firme raccolte nel corso della campagna è assolutamente necessario che le sedi di Avanguardia Operaia ancora in possesso di moduli per la messa fuori legge del Msi li facciano pervenire al centro in occasione della prossima riunione di commissione nazionale fabbriche. La richiesta è tassativa trattandosi del rischio di non riuscire ad ottenere poi, nei tempi richiesti i certificati elettorali necessari.

Resta in galera Giovanni Pircher Fu partigiano

Una gravissima decisione del Tribunale di Trento, che respinge la domanda di scarcerazione - L'accusa è di aver ucciso un nazista

Nessun giornale ne ha parlato, ma l'altra sera, a Trento, la Resistenza è uscita ancora una volta malconcia da un'aula di Tribunale.

Giovanni Pircher, partigiano altoatesino, accusato di aver ucciso un ufficiale tedesco poco prima della Liberazione, rimarrà in galera secondo la sentenza del Tribunale di Trento per altri 14 anni e quattro mesi (è stato arrestato nel 1966), nonostante il libro di Lazagna, l'azione a suo favore di Terracini, nonostante il movimento di solidarietà che si è creato attorno a lui. Nonostante, soprattutto i documenti raccolti dall'Anpi, l'associazione dei partigiani e le testimonianze dei suoi compagni di lotta, venuti da tutto il Sud Tirolo e fin da Torino, per dimostrare che Giovanni è stato davvero un combattente antifascista, un partigiano valoroso.

Ma non è servito a nulla. Nella patria di Piccoli (che la Resistenza l'ha fatta dalla parte sbagliata) è prevalsa la volontà di dare una lezione a quei pochi che, quando il Sud Tirolo fu annesso al Reich nazista, impugnarono le armi.

La sentenza con cui la Corte d'Appello del Tribunale di Trento ha respinto l'istanza di scarcerazione ha del cinico: si imputa a Pircher il fatto che *«non ha appartenuto a movimenti di resistenza inquadrati in formazioni armate, era disertore dell'esercito germanico, ha compiuto i fatti isolatamente per vendetta personale»*.

Una sentenza simile potrebbe a buon titolo servire per sbattere in galera tutti i combattenti della Resistenza. In realtà Giovanni Pircher combattè in una formazione il «gruppo Egarter», che, in collegamento con la missione alleata in Svizzera tesseva una ragnatela di informazioni e sosteneva tutti i gruppi che, in Alto Adige, conducevano la lotta armata. In questo periodo Pircher avrebbe, secondo l'accusa, ucciso un nazista e rubato generi alimentari.

Per questi «reati» Pircher subì un primo processo a Bolzano, nel quale fu assolto, sebbene per insufficienza di prove. Ma nel 1953 vi fu un secondo processo, cui Pircher non andò, perchè nessuno l'aveva avvisato di quanto succedeva. La condanna fu pesantissima: 30 anni, in seguito ridotti a 23 e quattro mesi. Pircher, che faceva il boscaiolo, fu arrestato, come abbiamo detto solo nel 1966 e da allora sconta una condanna assurda.

Oggi ha 51 anni, e se la Corte di Cassazione ultima speranza, non annullerà la pena, Giovanni Pircher la cui unica colpa è di essere stato partigiano.

L'avvocato missino si è dileguato

Grazie al Corriere d'Informazione è ancora libero l'avvocato missino Silvio Bonazza, implicato nel traffico di preziosi scoperto giorni fa al confine svizzero di Chiasso e per il quale sono già in carcere due milanesi: Vittorio Casadei e Nicolò Sebastiani.

Mercoledì il quotidiano milanese uscì con la notizia dell'emissione del mandato di cattura, quando ancora il provvedimento era accuratamente mantenuto segreto. Il fascista, che si trovava al Palazzo di giustizia milanese per lavoro, letto l'articolo che lo riguardava e raccolto l'avvertimento, si dileguò.

Il sostituto procuratore Giovanni Caizzi, che aveva firmato il mandato e che conduce l'indagine relativa, ha deciso ieri di aprire una nuova inchiesta anche a carico del fratellino minore del Corriere della Sera, per accertare le ragioni della vera e propria «soffiata» scoprire chi l'ha permessa.

Elezioni truffa per gli agenti di Ps

Sono fissate per il primo di luglio le elezioni per i «comitati di rappresentanza» del personale di Pubblica Sicurezza, e, grazie alle denunce dell'*Unità* (che nessun giornale si è sognato di sottolineare), è già evidente a tutti che si tratta, nè più nè meno, che di una truffa ai danni di coloro, e sono migliaia tra gli agenti di Ps, che si sono battuti per il sindacato e la smilitarizzazione del corpo.

Vediamo quali sono i meccanismi escogitati dai ministri di polizia Gui per prendere in giro gli agenti. Il «comitato di rappresentanza» sarà presieduto dal capo di polizia e vi siederanno «rappresentanti» del personale eletti dai loro colleghi di grado: gli agenti, cioè, eleggeranno un agente; i funzionari, un funzionario, e così via.

Ma non tutti potranno partecipare alle votazioni. All'Ispettorato del corpo di Ps, a Roma, si è effettuato un sorteggio per scegliere i reparti che avranno diritto al voto. Tanto per fare un esempio a Roma dal voto saranno esclusi tutti i reaparti della polizia stradale È stata tentata poi, una ulteriore manovra per annullare il senso del voto di quei pochi che potranno esercitare questo diritto: era previsto (poi la manovra è rientrata) che gli agenti dovessero firmare la scheda prima di depositarla nell'urna Un modo per far votare come il ministero vuole.

Ma ci sono altri modi per raggiungere questo risultato. Circola in questi giorni nella Questura di Roma (e, pare, in quelle del resto d'Italia), un «appunto» in cui indicano, con tanto di nome e cognome, i candidati graditi alla gerarchia della Pubblica Sicurezza.

Questo il quadro. Respinte le istanze degli agenti perchè fosse loro possibile formare il sindacato (un obiettivo che il Psi ha smesso di agitare), Gui offre in cambio una ridicola truffa.

Ancora arresti di soldati e congedati

La macchina della repressione militare continua a stritolare soldati democratici. È di ieri la notizia che ad Alessandria, caserma «Valfrè», due soldati Occhinegro e Villaragia, sono stati arrestati a seguito di uno sciopero del rancio effettuato nella caserma venerdì scorso. Lo sciopero aveva avuto una riuscita eccezionale: praticamente tutti i soldati si erano astenuti dal consumare il pasto, per protestare contro la sua pessima qualità.

Vale la pena di ricordare che ad Alessandria esiste un Movimento dei Soldati particolarmente forte e radicato nelle caserme, che ha saputo collegarsi strettamente alle organizzazioni sindacali e politiche del movimento operaio. Dunque, l'iniziativa repressiva contro i soldati democratici della caserma «Valfrè», pur non essendo la prima, è certamente molto grave venendo per di più in un momento «caldo» come questo.

Un altro compagno, Vincenzo Boscaglia, operaio, congedato il 28 aprile scorso, dopo aver prestato servizio come artigliere in una caserma nei pressi di Udine è stato arrestato a casa sua a Casteggio, nei pressi di Voghera, e tradotto immediatamente a Peschiera.

L'accusa, nei suoi confronti, è *«ammutinamento e reclamo collettivo previo accordo con altri commilitoni»*. Sembra che anche nel caso di Boscaglia si sia trattato di una protesta collettiva per una punizione ingiusta subita da un soldato. Non è chiaro se si tratti dello stesso episodio che ha portato agli arresti massicci di soldati e congedati di Udine, tra cui il compagno di Avanguardia Operaia Paolo Lombardi.

Quel che è certo è che Vincenzo Boscaglia ha raggiunto a Peschiera i 12 congedati della «Cavarzerani» già arrestati mentre si è in attesa dell'arresto degli altri quaranta, contro cui sono stati emessi altri mandati.

Franceschi: incriminati un agente e i compagni

Il Pm ha invece chiesto l'assoluzione per tutti gli altri poliziotti Si tenta di accreditare la versione ufficiale dei fatti

Due anni e quattro mesi dopo l'omicidio di polizia, vittima del quale cadde il compagno Roberto Franceschi, il procuratore aggiunto Oscar Lanzi ha presentato la propria requisitoria al giudice istruttore Ovilio Urbisci.

Oscar Lanzi ha chiesto al giudice istruttore il rinvio a giudizio dell'agente Gianni Gallo per reato di omicidio colposo nei confronti di Franceschi e di lesioni colpose nei confronti dell'operaio Roberto Piacentini.

Rinviati a giudizio, secondo Lanzi, dovranno essere anche i compagni del Movimento Studentesco che si presentarono a testimoniare dopo l'assassinio e che da testimoni si trovarono ad essere, incredibilmente, imputati di oltraggio, lesioni, danneggiamento, detenzione e porto illegale di bottiglie incendiarie. L'archiviazione è stata, al contrario, richiesta per gli altri poliziotti che sono imputati in questo procedimento penale: si tratta di Agostino Puglisi, vicebrigadiere di Ps, all'epoca dei fatti, i vicequestori Tommaso Paolella e Salvatore Cardile, le guardie Mario Cosentino, Antonio Cestari, Domenico Germani, Marcello Conte, Vittorio Di Stefano, Matteo Gatta accusati di aver fatto illecitamente uso delle armi

Assoluzione, sempre a parere del Procuratore aggiunto, anche per l'ex questore di Milano Allitto Bonanno, per il tenente colonnello Genua e per il maresciallo Pedacchiolo, in quanto non avrebbero commesso il reato di manomissione delle armi acquisite agli atti.

Il magistrato milanese, fuori dal linguaggio burocratico e asettico usato per la stesura della requisitoria, ha dunque raggiunto la seguente, del tutto discutibile convinzione, o, quanto meno, è deciso a sostenere che: l'agente Gallo sparò su Franceschi e Piacentini, uccidendo il primo, ferendo gravemente il secondo, perchè traumatizzato dal lancio contro il suo reparto di sassi e bottiglie molotov. La versione è dunque sempre quella dell'attacco da parte degli studenti. Prima di Gallo anche altri agenti avevano sparato, ammette Lanzi, ma in aria, e a scopo intimidatorio (il vicebrigadiere Puglisi, per esempio). Gallo, dopo aver sparato, cadde vittima di una grave amnesia. A questo proposito ricordiamo però che illustri psichiatri come Franco Basaglia hanno sempre sostenuto che del tutto anomala sarebbe un'amnesia quale vittima della quale sarebbe caduto l'agente.

Ma a sostenere, con la tesi dell'amnesia di Gallo, anche quella della responsabilità limitata solo a lui, Lanzi ha provveduto non spiegando affatto l'incredibile montagna di bugie costruita dagli altri poliziotti, quelli che arrivarono a negare perfino di aver mai sparato, anche solo in aria, *«pur non incombendo su di essi alcuna responsabilità penale, poichè è penalmente irrilevante lo sparare in aria»*.

Armato di una simile logica Lanzi è perfino riuscito a negare qualsiasi manomissione delle armi, a non richiedere neppure l'incriminazione per falsa testimonianza per quelli, come appunto Paolella, Cardile, Pugliesi, che mentirono più spudoratamente. Il complicatissimo balletto prontamente organizzato dalla polizia, dopo la sparatoria, quando i proiettili sparivano dalle pistole per ricomparire, giorni dopo, nelle tasche di qualcuno, o per sparire definitivamente, non sembra rilevante al Procuratore aggiunto! Troppo pericoloso sarebbe spiegarne le ragioni.

Lungimirante fu, dobbiamo riconoscerlo, il Procuratore capo Micale, quando tolse questa inchiesta al primo titolare, il troppo intraprendente dott. Pivotti, per annegarla nelle braccia robuste di Oscar Lanzi, tanto comprensivo e generoso (con i poliziotti).

F.V.

Impedisce il sequestro di un soldato e i C.C. lo arrestano

Stamattina i lavoratori ospedalieri di Lamezia Terme scenderanno in sciopero e parteciperanno compatti al processo contro il compagno Felice Lentidoro, infermiere dell'ospedale civile che viene processato per direttissima a seguito di un incredibile quanto provocatorio comportamento di un carabiniere e di un ufficiale medico dell'esercito.

Lentidoro è imputato di oltraggio e ingiurie a pubblico ufficiale per aver compiuto il suo dovere e aver rispettato l'etica professionale di fronte a un vero e proprio sopruso compiuto dal carabiniere.

Ma ecco i fatti: mercoledì un capitano medico dell'esercito e un civile, che si scoprirà poi essere un carabiniere, si presentano in un reparto dell'ospedale civile e senza nemmeno parlare con i medici pretendono di prelevare un soldato di leva che si è fatto ricoverare. I soldati in licenza che si sentono male hanno la facoltà di farlo per cui l'intromissione degli ufficiali è gravissima e ancora aggravata dall'atteggiamento tracotante. Il Lentidoro afferma che, senza ordine dei medici il soldato resta ricoverato e non seguirà gli ufficiali all'ospedale militare.

Il carabiniere si riscalda e comincia ad urlare «Lei non sa chi sono io». In breve è la solita scena dello strapotere e abuso di autorità al termine del quale è il cittadino ad andarci di mezzo.

E infatti l'autorità passa alle maniere forti. L'infermiere viene arrestato e sarà processato oggi per direttissima.

Immediata è stata la reazione di Avanguardia Operaia di cui il compagno è simpatizzante. Sono state fatte pressioni sulle confederazioni e si è arrivati alla convocazione dello sciopero in concomitanza dell'apertura del processo. Il volantino parla di «gravi provvedimenti repressivi ai danni di un lavoratore ospedaliero nell'esercizio delle sue funzioni».

Sono state perquisite le suore crumire

Il Vaticano deve avere perso la trebisonda di fronte allo spostamento a sinistra del 15 giugno.

Ecco un brano dell'ultimo numero dell'Osservatore della Domenica: *«Neppure le sfacciate e violente milizie nazifasciste osarono violare le mura dei monasteri e i limiti della claurusa»*. L'osservatore intende riferirsi ad una perquisizione compiuta dalla polizia giudiziaria per conto della magistratura, nel monastero delle suore clarisse di Palestrina. La polizia cercava le prove, pare trovate, che le suore avessero ricevuto del materiale in lavorazione da parte di una fabbrica di Valmontone che aveva contemporaneamente messo in cassa integrazione gli operai.

Secondo l'illustre giurista vaticano, le suore non avrebbero commesso alcun reato *«essendo regolarmente iscritte presso la camera di commercio»* e ricorda solo che *«i violatori della clausura vengono puniti con la scomunica»*. Non lo sfiora nemmeno l'idea di pronunciarsi sul fatto che le care suorine stessero rendendosi complici di una violazione della legge sulla cassa integrazione. Non gli importa che con queste forme di lavoro a domicilio si contribuisce a colpire la forza della classe operaia, si colpisce l'occupazione e si dà una mano a tenere bassi i salari, l'unica cosa di cui si ricorda il giornale di Paolo VI° è che si è infranto il concordato non chiedendo l'autorizzazione

«L'ostentata violazione della rigida clausura delle clarisse di Palestrina, assurge ad indice significativo di un certo clima e della perdita di certi valori, non solo sacri, ma in definitiva anche umani».

La magistratura ha accertato che le suore lavoravano nel convento come ricamatrici per conto della ditta Fidab di Colleferro da oltre sei mesi. Le suore si erano iscritte alla camera di commercio con la qualifica di «artigiani».

Ancora libero il golpista Saccucci

SEGUE DA PAG. 1

Il voto di oggi alla Camera viene dopo che la giunta per le autorizzazioni a procedere ha rifiutato di concedere subito l'autorizzazione, alla magistratura ad arrestare immediatamente il deputato missino.

Galloni, democristiano, è il principale responsabile di questa situazione, che la stampa ha tenuto in secondo piano, preferendo mettere in rilievo la circostanza, pure importante, e denunciata dallo stesso Galloni, che Almirante «sapeva tutto» del tentativo di golpe di Borghese.

In una intervista concessa oggi al *Messaggero*, Galloni sostiene che questo fatto dovrebbe andare ad arricchire l'istruttoria aperta contro Almirante, su autorizzazione del Parlamento, per ricostituzione del disciolto partito fascista. *«Risulta»* si legge nella relazione di Galloni, che accompagna la richiesta di autorizzazione a procedere *«che il fascista Lamorte fu personalmente incaricato dall'onorevole Almirante, per vedere che cosa succedesse la sera del 7 dicembre 1970 presso il Fronte Nazionale dal momento che vi era sentore della preparazione di un golpe»*. Lamorte riferì poi ad Almirante.

È certo una prova schiacciante contro il fucilatore. Ma i guai non mancano nemmeno per i dc, che già una volta in 120, hanno respinto l'autorizzazione a procedere contro Saccucci.

Galloni, rispondendo a una domanda del giornalista del *Messaggero*, afferma che concedere subito l'arresto di Saccucci avrebbe costituito *«un precedente pericoloso»*. Cioè i deputati, siano essi fascisti o democristiani, vanno comunque trattati con i guanti.

Si potrebbe cominciare con l'arrestare un golpista come Saccucci e si finirebbe certamente (questo il pensiero di Galloni) con l'arrestare truffatori, mafiosi e corrotti che abbondano nel partito della Democrazia Cristiana.

DALL'INTERNO

Formia: una campagna elettorale che parte dalle lotte è la vera forza di D. Proletaria

A colloquio con i compagni che hanno costruito nelle piazze e nei paesi il successo delle liste di Democrazia Proletaria - Le prime difficoltà e le inesperienze sono superate dal contatto vivo e immediato con i bisogni delle masse - Occupazione ed edilizia popolare al centro della battaglia contro la Democrazia Cristiana

«Piazza della Vittoria, che noi abbiamo ribattezzato Piazza Ho Chi Min, la sera del 16 giugno sembrava la Borsa: ogni quarto d'ora arrivavano i dati elettorali delle sezioni, l'ufficio elettorale di Formia più rapido, più esatto, più efficiente era qui in quest'angolo dove ci sono le bacheche dell'Unità e del Quotidiano dei Lavoratori. Dal grande cartellone che avevamo messo, abbiamo seguito progressivamente il tracollo della Dc (da 19 consiglieri del '70 ai 14 attuali) e la crescita della sinistra.

Chi parla è il compagno Aldo Franzini, militante di Avanguardia Operaia e, ci tiene a specificarlo, di Democrazia Proletaria. Aldo, che non è stato eletto come terzo consigliere per poche decine di voti, è uno dei tanti lavoratori della zona che hanno trascorso anni e anni della loro vita all'estero, emigrati per lavoro.

In Francia, Aldo collaborò con il Fronte di Liberazione Algerino.

«Portavo messaggi - mi dice - *non sapevo chi me li consegnava, nè sapevo a chi erano indirizzati. Nei comizi che ho fatto in questa campagna elettorale questo l'ho detto a proposito dei Nap, delle Brigate Rosse e di altre cose utilizzate per impressionare l'elettorato. Chi ha fatto lavoro clandestino sa che è assurdo che i «covi» siano pieni di elenchi, nomi, telefoni e indirizzi».*

Aldo Franzini, che ora fa l'edile dopo anni di lavoro in miniera, è tornato dal Belgio il 2 maggio nella speranza di trovare lavoro, ma questo mese e mezzo lo ha impiegato tutto per la campagna elettorale di Democrazia Proletaria. Ora riparte per Bruxelles, ha otto figli e non può più trattenersi.

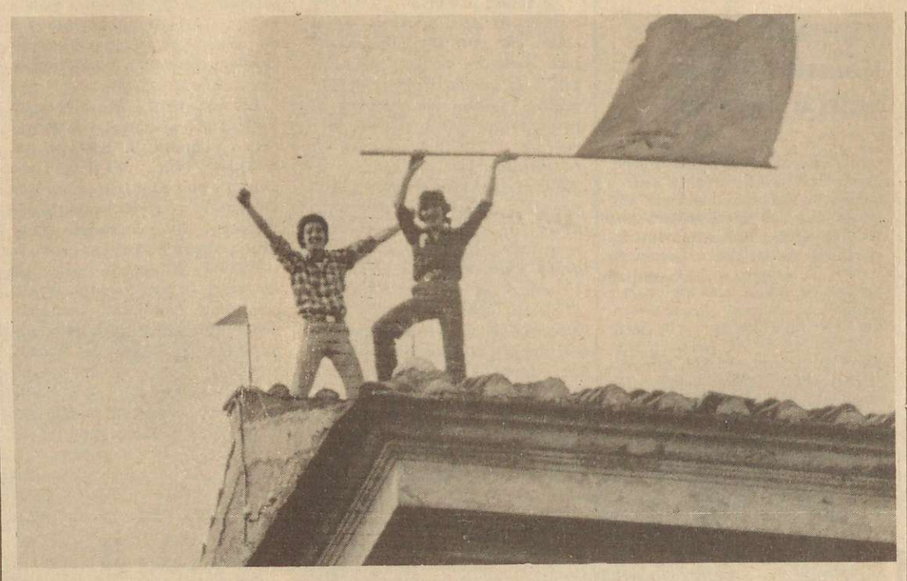
Assieme ad altri compagni con esprienza politica e sindacale pari alla sua, molti usciti alcuni anni fa dal Pci, il compagno Franzini ha rifondato la sinistra a Formia; con i giovani lavoratori e studenti rivoluzionari ha condotto con un entusiasmo, una freschezza, una passione ormai dimenticata da decenni la prima campagna elettorale veramente politica legata alle lotte e alle esigenze proletarie di Formia.

«All'inizio, racconta Aldo, abbiamo perso alcuni giorni preziosi, perchè non eravamo sicuri di Democrazia Proletaria, volevamo discutere bene: molti compagni erano inesperti, timidi, non avevano mai fatto un lavoro di massa continuato. Li abbiamo spinti noi anziani, poi sono andati avanti da soli. All'inizio dei compagni facevano i comizi con il foglio in mano, leggendo, poi si sono fatti la faccia, stando tra la gente.

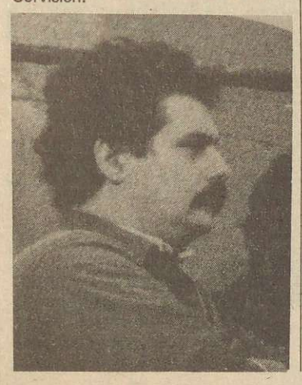
A Castellone, ad esempio, un quartiere popolare, un comizio iniziato in italiano, è andato avanti in dialetto, così tutti potevano capire e seguire bene. In un paese qui vicino il compagno che doveva parlare voleva il palco che non c'era; io gli ho detto «Sali su una pietra e parla» In un altro paese ho preso una botte. ci ho attaccato alla meglio un manifesto di Dp, sono salito sopra e ho fatto il comizio.

Abbiamo speso in questa campagna elettorale, tra benzina per le macchine, volantini, manifesti ecc. circa 600.000 lire. Di sottoscrizione abbiamo raccolto un milione. La Democrazia Cristiana da sola ha speso mezzo miliardo. Del resto noi siamo abituati a manovrare con poco; certe volte è anche meglio, i compagni crescono, imparano ad arrangiarsi, e sono seguiti dalle masse più direttamente. Il 25 aprile di quest'anno abbiamo organizzato uno spettacolo per i bambini di Castellone con i compagni del «Teatro Nuovo Mondo». Non avevamo neanche il palco: i compagni attori stavano lì nella piazza a recitare e cantare e i bambini tutti intorno, sempre più vicini. Quando i compagni attori hanno iniziato a suonare pifferi e flauti, si è formato dietro di loro un corteo di più di 200 bambini che sono scesi da Castellone fino in centro».

Formia è cambiata, dopo l'intervento per le elezioni di Democrazia Proletaria e del Centro di Cultura popolare. E non solo per i risultati elettorali, che modificano profondamente il volto del consiglio comunale (2 consiglieri rivoluzionari votati da 1270 elettori, pari all'8 per cento; 497 voti per le regionali), ma specialmente per il modo di far politica che è stato imposto anche agli altri partiti.



ELEZIONI. Nella foto sopra Luciana Castellina, in quella sotto Silverio Corvisieri.



ROMA. I compagni festeggiano la vittoria delle sinistre al comizio di Piazza S. Giovanni. Sotto: l'entusiasmo dei proletari romani mentre appaiono i primi risultati davanti alla sede del Pci di via Botteghe Oscure.

«Mentre infatti i vari candidati cercavano con ogni mezzo di avere voti per sè stessi, per il proprio potere, personale - dicono i compagni - *noi abbiamo iniziato il lavoro, anzi lo abbiamo continuato, sui temi d'intervento di massa che da sempre ci caratterizzano politicamente: occupazione, edilizia popolare, piano regolatore, ecc. Gli altri partiti sono stati costretti a seguirci su queste cose. Non hanno però rinunciato, nè potevano essere diversamente, a quella frenesia clientelare propria dei periodi elettorali.*

Un episodio vale per tutti: la notte del 14, poche ore prima del voto un candidato Dc ha mandato in giro per i quartieri popolari i suoi galoppini a distribuire buoni per benzina in cambio del voto; noi li abbiamo seguiti e abbiamo fatto tutte le porte della zona per spiegare che razza di corruzione era. Due nostri compagni sono stati anche minacciati dai democristiani con le pistole spianate. Anche questo nostro atteggiamento, di controllo e di spiegazione della campagna elettorale, di onestà e rapporto franco con gli elettori ci ha portato molti voti. Noi a differenza degli altri partiti ci siamo trasformati tutti in propagandisti: 150 attivisti, carichi solo di entusiasmo e di passione politica, hanno lavorato notte e giorno; e i risultati si son visti. Abbiamo avuto voti dalle frazioni qui vicino, che hanno conosciuto Dp solo con i nostri comizi e ora vogliono continuare il rapporto politico con noi: Ci sono venuti i voti dei lavoratori, gli edili, i pescatori, gli operai delle piccole fabbriche che hanno avuto tutte un nostro volantino, un nostro comizio.

Inoltre il primo eletto è una donna, una compagna. Questa è stata una scelta di tutti: il nostro intervento principale è nei quartieri popolari, e sono le donne più degli altri disposte a seguirci e a lottare; qui poi ci sono centinaia di commesse, e due fabbriche a manodopera prevalentemente femminile. Ora mentre noi parliamo in piazza, nella nostra sede è riunito con più di cinquanta compagne, il collettivo femminile di Formia.
Ci hanno votato gli antifascisti, che hanno partecipato con noi a tutte le manifestazioni che abbiamo fatto, che non si dimenticano che per tre volte i missini hanno tentato di installare la bacheca del «Secolo d'Italia» qui in piazza e per tre volte glielo abbiamo impedito. Ma il risultato più importante che abbiamo ottenuto, è che siamo riusciti a trasformare la diffidenza verso la politica motivata dalla corruzione e dalla pratica clientelare, in diffidenza verso la Dc. E i risultati si sono visti nel voto».

Lasciamo i compagni di Formia; un saluto particolare va al compagno Franzini, che torna come emigrato in Belgio. *«Ho fatto attività sindacale e politica anche lì. Per molti anni sono stato delegato di miniera. Intanto, giovedì quando arrivo a Bruxelles, so già dove andare: ci sarà una grande manifestazione di studenti con una partecipazione di lavoratori. Lascio i compagni di Formia; ma in qualunque parte del mondo mi troverò o di trovarne altri sicuramente.»*

Paola Sacerdoti

L'avanzata delle sinistre e il crollo del Msi a Roma: cambiano faccia anche i quartieri «neri» della città

La sera del 16 giugno, mentre la televisione trasmetteva i dati elettorali, ai Parioli, quartiere romano dove imperversano le squadracce fasciste, un'incantesimo si rompeva: compagni dei Parioli, del collettivo politico, operai del Poligrafico di Stato, percorrevano le strade del quartiere in corteo, al canto di Bandiera rossa; centinaia di bandiere sventolavano in piazza Ungheria, dove si trova la famigerata sede del Msi locale. La gente, che vedeva per la prima volta sfilare i compagni in quella che è sempre stata una zona chiave per i missini, rispondeva salutando a pugno chiuso.

Qui le elezioni hanno determinato un'avanzata delle sinistre al di sopra di ogni aspettativa: il Pci ha raddoppiato i voti, rispetto al '72, con 4222 voti, pari al 16,1 per cento; il Partito Socialista ha ottenuto 1761 voti, pari al 6,7 per cento; mentre Democrazia Proletaria ha raggiunto il 2,3 per cento con 616 voti. Complessivamente la sinistra ha il 25,1 per cento, fa cioè un balzo in avanti rispetto alle precedenti elezioni. Ma il dato forse più significativo è il calo del Movimento Sociale, che passa dal 27,8 per cento del '72, al 19,4, perdendo 2632 voti. Il Pli sparisce mentre la Dc, nella quale sono confluiti i voti del Msi e delle destre, guadagna sei punti e raggiunge il 34,6 per cento. Gli altri partiti. Pri. Psdi e Giustizialisti si attestano su posizioni insignificanti.

Già nel corso della campagna elettorale, del resto, il partito di Almirante aveva avuto ai Parioli alcune difficoltà; il fitto calendario di comizi non era stato rispettato, grazie alla mobilitazione antifascista del quartiere; due soli i comizi portati a termine, mentre Rauti ha dovuto cancellare il comizio a piazza Verdi, sempre per le proteste degli antifascisti.

Malgrado il clima di minaccia instaurato dai pariolini neri, che ha percorso tutto il periodo elettorale, arrivando fin davanti ai seggi, dove non sono mancati i tentativi di pressione, il Msi ha trovato questa volta sul suo cammino i compagni raccolti intorno al Collettivo Politico Parioli, che con la pratica dell'antifascismo militante hanno fronteggiato ogni mossa dei missini. Con l'adesione al «collettivo» di compagni del Poligrafico, di numerose avanguardie delle scuole locali, questo organismo è riuscito a rappresentare un punto di riferimento per gli antifascisti del quartiere, e a togliere spazio agli squadristi del Msi.

«L'avanzata delle sinistre — ci dice Giovanni, uno dei fondatori del Collettivo — *e in particolare il successo di Democrazia Proletaria, contrapposti al dimezzamento del Msi, dimostrano ancora una volta che l'antifascismo militante e la lotta alla Democrazia Cristiana, quale partito che foraggia e copre i fascisti, è l'unica via che paga, anche qui ai Parioli».*

Alla Balduina, altro quartiere nero di Roma, la situazione presenta gli stessi aspetti positivi. Il Pci passa dall'11,49 per cento del '72 al 19,9 per cento, il Psi ottiene il 7 per cento e Democrazia Proletaria il 2,5 per cento. Perdono notevolmente il Msi e il Partito Liberale, mentre la Dc mantiene le precedenti posizioni.

Anche in questo quartiere, abitato in prevalenza da commercianti e liberi professionisti, è nato negli ultimi mesi un organismo locale, Il Comitato Unitario antifascista della Balduina, che si è posto il problema di opporsi ai fascisti come momento centrale della sua attività.

Bisogna tener presente che i fascisti locali hanno qui un curriculum denso di azioni squadristiche estremamente gravi: si va da una articolata rete di ricatti ai commercianti della zona alle aggressioni armate contro gli antifascisti, tra le quali alcuni mesi fa l'ignobile azione contro la moglie di un commerciante comunista, la Mazzarella, il cui risultato è stato che quest'ultima ha abortito.

La raccolta in piazza delle firme per la messa fuori legge del Msi è stata la prima iniziativa che ha fatto traballare il potere fascista: da quel giorno è stato un susseguirsi di azioni di antifascismo tendenti a strappare lo spazio ai missini, operando in stretto contatto con i lavoratori della Standa e del locale Upim. Anche se all'indomani del voto sono comparsi nel quartiere scritte e striscioni di questo tenore: - adesso ci leviamo il doppio petto - di antifascismo si muore - Reggio Calabria insegna, prima le barricate poi il voto - ormai è chiaro che i fascisti, alla Balduina, hanno ogni giorno minor spazio.

C.P.

Ricerca scientifica: «programmi finalizzati», ma a quali interessi?

Il dibattito all'interno del Sindacato Ricerca e l'iniziativa della grande industria - Un modo di applicare il «nuovo modello di sviluppo» che si affida ad un vecchio discorso sulla programmazione - La realtà di una ricerca subordinata, inefficiente e senza investimenti

Da alcuni mesi è in corso all'interno del sindacato ricerca un dibattito sui «programmi finalizzati», stimolato dalle Confederazioni e direttamente collegato alla piattaforma confederale in tema di ricerca scientifica e di politica energetica.

I cosiddetti programmi finalizzati sono stati imposti al Cnr da una delibera del Cipe (Comitato interministeriale per la programmazione economica): vengono intesi come strumento per far sì che gli indirizzi di ricerca siano connessi con lo sviluppo sociale ed economico del paese.

In molti si sono buttati a pesce sulla definizione di questi programmi. I capitalisti più avanzati (Fiat, Olivetti, industria di stato)hanno cercato di rendere organica la ricerca (o alcuni suoi settori) alle proprie esigenze produttive, di fare in modo che la loro presenza all'interno del settore con iniziative e finanziamenti, già oggi notevole (programmi Sago, Firm, ecc.), venisse istituzionalizzata e il più possibile resa a carico dello stato. Le componenti più reazionarie, i cui paladini sono le frange più retrive del mondo accademico, puntano invece a mantenere la ricerca così com'è oggi e vedono nei programmi finalizzati solo un modo per aumentare i loro finanziamenti.

In concreto, quello che si è visto proporre in questi mesi è un continuo proporre da parte di tutti di «programmi finalizzati», oggi ridotti dal Cnr a trentotto. Tra questi ve ne sono alcuni indubbiamente importanti accanto ad altri generici o addirittura ridicoli.

In un documento diffuso dal sindacato ricerca si afferma che *«sorge il fondato sospetto che la verniciatura di socialità sia niente altro che un ennesimo tentativo di negare un ruolo concreto agli enti di ricerca e che nella realtà si proponga invece semplicemente di allargare l'attività bancaria del Cnr».*

Questo dibattito si è avviato con un interessamento diretto delle Confederazioni che collocano i «programmi finalizzati» all'interno della politica sociale di sviluppo e hanno avanzato delle proposte di programmi alternativi: mezzogiorno, questione energetica, agricoltura, medicina preventiva, ambiente di lavoro, industrializzazione ed edilizia, sviluppo del settore chimico. Contemporaneamente le Confederazioni avanzano la richesta di una democratizzazione del Cnr con la partecipazione dei sindacati e degli enti locali nelle commissioni di fattibilità», che decidono programmi, con una riduzione della presenza e del potere degli accademici» Inoltre i sindaacati si oppongono alla politica portata avanti finora, di dispersione delle sedi di ricerca in villette, palazzine, appartamenti e chiedono l'integrazione in un piano di sviluppo edilizio delle aree di ricerca, migliorando così l'idoneità degli ambienti di lavoro e diminuendo i pericoli di rischio, spesso assai gravi, per chi lavora o vive vicino agli attuali laboratori.

Finora le organizzazioni rivoluzionarie, presenti nel settore e nel sindacato, hanno affrontato in modo ampiamente riduttivo il problema di un corretto intervento. Di fronte alla totale assenza di un discorso rivendicativo da parte del sindacato, lo sforzo è sempre stato quello di qualificare le piattaforme rivendicative con istituti normativi e miglioramenti salariali adeguati.

Tutto questo è certamente giusto rispetto alla tendenza del sindacato si ignorare o sottovalutare i problemi rivendicativi dei lavoratori della ricerca ma ha limitato nel settore l'azione politica dei compagni rivoluzionari.

Il sempre maggiore interesse delle Confederazioni per il settore ricerca dipende non tanto dal numero dei dipendenti, quanto dall'importanza delle scelte in questo campo nella programmazione dello sviluppo industriale del paese. L'Italia ha oggi una delle più basse percentuali di investimenti nella ricerca e una delle organizzazioni di questo settore più inefficiente e meno finalizzata allo sviluppo industriale.

Il sindacato, di fronte al discorso ancora oggi largamente diffuso sulla neutralità della scienza, sulla scienza come elemento di progresso di per sè o molto spesso di scienza come «gioco», come appagamento della propria personalità, sta portando avanti con notevole successo tra i ricercatori democratici il discorso della scienza al servizio dell'umanità e dei lavoratori.

Ma tutto questo, a livello di organi di gestione, si trasforma poi non tanto in una lotta per la loro democratizzazione, quanto in una richiesta di cogestione.

Una giusta lotta per la democratizzazione deve muoversi con l'obiettivo di creare spazi per la difesa delle condizioni di vita dei lavoratori del settore, per quel che riguarda la situazione interna degli organismi di ricerca. Sul piano più generale deve mirare ad uno stretto rapporto con le altre categorie di lavoratori attraverso le loro strutture organizzative (consigli di fabbrica, di zona, ecc.), avendo ben chiara la necessità di verifica continua da parte dei lavoratori interessati e di non delega dei propri problemi.

Diversa è la prospettiva cogestionale più volte propo-sta ai lavoratori dai sindacati. che consiste in un controllo e un potere decisionale completamente staccati dalla realtà del movimento nel suo complesso e da una effettiva volontà dei lavoratori di risolvere determinati problemi.

E' chiaro che il terreno dei «programmi finalizzati» è sempre difficile da affrontare dal momento che anche per il compagno ricercatore non è facile districarsi nel labirinto di interessi più o meno reazionari, comunque sempre padronali, che si muovono intorno ad essi. L'unica possibilità di superare positivamente, anche se parzialmente, tali problemi (la ricerca non potrà mai essere al servizio della classe operaia nella società capitalistica) è quella di uno stretto legame con la lotta di classe ai vari livelli (fabbrica, quartiere).

Alcuni esempi ci vengono da esperienze già vissute, e non sempre positive. Il tema della medicina preventiva è uno dei terreni preferiti dai teorizzatori della scienza al servizio dell'uomo. La grande industria ha talora forti interessi ad una propaganda serrata sulla nocività di certe sostanze, o per motivi di concorrenza o per far pagare allo stato la ristrutturazione di certi impianti (questo è accaduto per esempio nelle industrie americane a proposito della cancerogenità del cloruro di vinile, trascurando altri fattori di rischio non meno pericolosi). La nomina di esperti che si occupano del problema serve molto spesso ad arrivare ad una conclusione che, senza migliorare le condizioni igienico-sanitarie, tende a smussare l'incazzatura operaia e a disgregare l'organizzazione dei lavoratori (esempi: la definizione di Mac, la diagnosi precoce che allontana dalla sorgente di rischio lavoratori ormai compromessi, la rotazione che aumenta il numero di lavoratori esposti al rischio e disgrega il gruppo omogeneo rendendo più difficile la lotta). In ogni caso il ricercatore ha la pubblicazione o la comunicazione al congresso assicurate, il prestigio, i finanziamenti.

Soltanto lo stretto rapporto con la lotta operaia e con la volontà di non delega del controllo sulla salute può risparmiare il ricercatore da questi pericoli. Per continuare con l'esempio in tema di salute in fabbrica: non è soltanto lo studio dei meccanismi con cui si instaura la malattia professionale o della sua incidenza statistica sulla popolazione che si possono risolvere i problemi; è soprattutto *l'eliminazione* del fattore di rischio e, insieme, la lotta operaia per la modifica dell'impianto, a spese del padrone, e senza riduzione dell'organico. E' da questa impostazione, generalizzabile, che è necessario partire

Silvia Lenzi

Il diavolo c'è: ha preso un sacco di voti

L'Osservatore Romano *ai ieri ha pubblicato un interessante supplemento speciale a colori su un tema di grande attualità: il diavolo. L'inchiesta era molto attesa: nella stazione milanese di Lambrate, tra i pendolari, la notizia è stata raccolta con brontolii di soddisfazione. Un estremista, che istigava i lavoratori ad effettuare un blocco ferroviario nel tentativo di strumentalizzare le disagiate condizioni di viaggio, è stato bruciato vivo nel forno della locomotiva del treno Milano-Cremona.*

Il combustibile supplementare ha permesso un risparmio di sette minuti sulla durata normale del viaggio, che è di tre ore circa.

*Il supplemento dell'*Osservatore *merita in effetti una certa attenzione. Realizzato da padre Indro Montanelli, un demonologo di quarantennale esperienza, si avvale della collaborazione speciale di un fuoriuscito dall'inferno, un ex diavolo che si è limato le corna (i maligni affermano che le ha perse in uno scontro con i suoi ex colleghi). Questo transfuga, che si chiama Armando Plebe, ha scritto un libro sulle sue esperienze infernali, ed è noto per i suoi editoriali pubblicati dal giornale degli angeli dalla spada fiammeggiante (nel senso di bottiglia incendiaria),* il Secolo d'Italia.

Si dice anche che questo diavolo rinnegato abbia chiesto, e ottenuto, asilo politico presso il Santuario della Madonna Nera.

Ma la testimonianza decisamente più interessante è quella di un esorcista di grande valore, il padre priore Amintore Fanfani, abate del convento di Piazza del Gesù in Roma. Le sue epiche battaglie, con Satana sono descritte, nel supplemento del giornale vaticano, con grande vivezza. Vi si racconta di come il priore Amintore sia intervenuto per scacciare dal corpo degli italiani il diavoletto noto col nome di Divorzio, e di come, dopo uu strenua lotta, il campione della Fede sia stato sconfitto.

Altre manifestazioni diaboliche compaiono nell'avvincente racconto: i belzebù che abitano la terra detta Sardegna; i satanelli sbevazzoni di grappa che allignano sulle pendici dei monti trentini e, infine, il terrificante «potere delle tenebre», (parole dell'Osservatore) *che, il 15 giugno di quest'anno, ha invaso le menti degli italiani.*
La vicenda del priore Amintore è purtroppo una lunga storia di arretramenti di fronte all'incalzare del demonio. La Congregazione per la dottrina della fede ne ha comunque «vivamente» (*citiamo dal* Messaggero) *consigliato la lettura a tutti i fedeli, nella speranza che la Divina Provvidenza, così come accadde nell'anno 1929, si decida a tirare fuori dalla manica il suo asso, il suo uomo del destino qualcuno che decida finalmente a favore del Bene l'eterna lotta.*

Anche se ci sembra che le cose non vadano esattamente in quella direzione. Gli ultimi «uomini della Provvidenza» che rimangono, come Amintore Fanfani, sono talmente fallimentari da non riuscire nemmeno a farsi ingaggiare come aspersorio nel film «Ciccio e l'esorcista», *con Ciccio Ingrassia e Franco Franchi. D'altra parte, come ci si può aspettare che un pony, come lui stesso si è definito, riesca a superare d'un balzo un'ostacolo grande quanto le masse popolari del nostro paese?*

Non può. E allora, ecco spuntare, dalla camera da letto di Paolo Sesto, la disperazione, l'ultimo tentativo: lo spauracchio del diavolo, che dovrebbe allontanare i passerotti proletari dal campo di grano del socialismo.

In realtà, dobbiamo ringraziare il Vaticano, l'Osservatore Romano *e tutti gli altri. Con queste idiozie si stanno scavando la fossa da soli, e, per di più, ci regalano un attimo di buon umore in questa vita schifosa che le loro eccellenze ci hanno regalato.*

P.L.S.

LOTTE PROLETARIE

Al disimpegno dei padroni gli operai rispondono occupando le fabbriche

Non soddisfatti di aver usato la cassa integrazione per finanziare le ristrutturazioni, ora i padroni minacciano il ricorso a liquidazioni selvagge - Occupata la Torrington di Genova dai 530 lavoratori - Assemblea aperta alla R. Merrel occupata di Napoli domani pomeriggio

C'è una caratteristica che accomuna in questa fase post-elettorale i padroni, sia nostrani che multinazionali: la estrema «sensibilità». Da quando all'alba del 17 giugno hanno appreso che gli italiani non solo hanno buttato a mare la Dc, ma hanno chiaramente indicato la volontà di cambiamenti radicali nella conduzione politico-economica della società votando a sinistra hanno subito esternato la loro ipersensibilità: in meno di una settimana le quotazioni in borsa sono scese di oltre il 10 per cento. Certo, Agnelli, che è il meno isterico, ha fatto buon viso a cattivo gioco, ha rilasciato dichiarazioni «rassicuranti», ma intanto già da tempo ha portato la direzione degli autoveicoli a Bruxelles e le nuove fabbriche invece che a Grottaminarda le costruisce in Francia. Anche l'altro padrone per accellenza, Cefis, sembra essere in preda ad una forte depressione e lascia capire di essere deluso dalle «attività produttive» e che d'ora in avanti si dedicherà alla finanza «pura» (un po' come ritirasi in «ritiro spirituale») Altro che disaffezione da parte dei lavoratori come afferma mister Mylhcreest, esponente dei padroni anglo-americani della *Torrington* fabbrica di aghi industriali, occupata da mercoledì dai 530 dipendenti proprio contro il disimpegno padronale e la minaccia di liquidazione. È una vera e propria fuga, nel tentativo di creare il panico tra i lavoratori la paura del salto nel buio, nella speranza, quanto mai vana, di poter recuperare col terrore della disoccupazione una credibilità perduta in trent'anni di gestione catastrofica nelle aziende delle scelte produttive al disimpegno dei capitali. Secondo il ministero *dell'industria sarebbero già trecento in Italia le fabbriche* sull'orlo del fallimento, per un totale di oltre 100 mila occupati. Ai padroni non basta più aver usato la cassa integrazione come mezzo per finanziare indiscriminatamente una politica di ristrutturazioni incontrollate con il denaro degli stessi lavoratori: pretendono di continuare su questa strada a man salva non tollerando che i lavoratori possano influire sulle scelte produttive.

Questa corsa del resto è iniziata ancor prima delle stesse elezioni, in una gara alla staffetta tra padronato multinazionale e padroni «di case». Cominciò quest'inverno la *Gie* con 314 licenziamenti a Napoli, poi una miriade di piccole fabbriche legate soprattutto al settore degli elettrodomestici, all'indotto auto, all'abbigliamento. Poco prima delle elezioni il «fulmine» della liquidazione improvvisa della *Maserati*, a scuotere il sereno cielo della buona amministrazione della regione Emilia, ora il tentativo di smobilitare la *Torrington* di Genova, la *Richardson-Merrel*, che vorrebbe mettere sul lastrico 371 dipendenti. Domani forse potrebbe toccare alla *Leyland-Innocenti*, e ad altre fabbriche di grosse dimensioni, se questa linea scelta dal padronato non è semplicemente una reazione «emotiva» ai risultati elettorali, ma una precisa strategia volta a minare le basi della forza operaia e delle sue strutture rappresentative.

Ma la forza operaia non è la docile strategia del confronto delle confederazioni: quando viene attaccata reagisce con forza, riaggrega forze prima disperse. È il caso delle fabbriche occupate al nord come al sud, in zone tradizionalmente combattive come in zone fino a ieri deboli. È l'esempio della lotta della Richardson Merrel

Ieri un messo giudiziario ha affisso al cancello della fabbrica una convocazione per domani in Tribunale per i sedici componenti del consiglio di fabbrica, in seguito alla richiesta aziendale di porre termine al blocco delle merci, attuato dai lavoratori da alcuni mesi, considerando tale azione lesiva della tutela della salute pubblica.

Questo nonostante la decisione del consiglio di fabbrica di tener fuori dal blocco alcuni farmaci realmente essenziali come la albumina, che però presto verrà a mancare in quanto le scorte sono limitate, avendo la direzione da tempo disposto la cessazione della produzione (dal 30 giugno), non approvvigionandosi di materie prime. Questo e la comunicazione che il 27 gli stipendi non verranno pagati sono gli ultimi attacchi sferrati dal padrone ai lavoratori della Merrel. Nell'incontro tenutosi a Roma martedì scorso le organizzazioni sindacali hanno denunciato ancora una volta il grave comportamento della multinazionale americana, che ha violato nei fatti gli accordi con le organizzazioni sindacali, sia in sede di Unione Industriale (giugno '74) sia in sede regionale (febbraio '74). Sono stati richiesti interventi governativi per il rientro dei 371 licenziamenti, e per la riconversione produttiva (riforma sanitaria). I lavoratori della Merrel vogliono muoversi all'interno della vertenza Campania per l'occupazione e la riqualificazione del farmaco, che non può certo avvenire con la gestione privata del padrone americano, ma con il passaggio della azienda alle partecipazioni statali. L'operazione di ristrutturazione e di smantellamento della Merrel è iniziato nel '72 con l'arrivo a Napoli del presidente Hernandez noto anche in America Latina come «affossatore di aziende». La vicenda della Merrel si accomuna a quella di tante altre aziende: il padrone americano arriva al Sud, preleva gruppi già preesistenti, usufruisce di agevolazioni fiscali e creditizie e di milioni elargiti a fondo perduto dalla Cassa per il Mezzogiorno, accumula ingenti profitti e non appena questi vengono anche solo lievemente a scadere, mette immediatamente in atto processi di smantellamento per poi trasferirsi in altri paesi dove le possibilità di guadagno si prospettano migliori (come in Spagna dove è in costruzione uno stabilimento Merrel). Domani i lavoratori della Merrel parteciperanno insieme alle altre fabbriche napoletane e al comitato dei disoccupati organizzati, alla marcia del lavoro indetta nell'ambito del rilancio della vertenza campana. Nel pomeriggio di domani alle 17,30, il consiglio di fabbrica ha indetto una assemblea aperta invitando le forze politiche e sindacali, i disoccupati, i consigli di fabbrica e gli operai delle altre fabbriche in lotta in questo momento a Napoli.

FIAT
Ieri scioperi alle Meccaniche

Torino, 26

Prosegue la lotta alle Meccaniche Mirafiori.

Stamattina i carrellisti hanno fatto quattro ore di sciopero, altrettante ne farà il secondo turno. Un'ora di sciopero anche al primo turno della sala prove motori dell'officina 76.

I carrellisti lottano da tempo per il passaggio al 4 ° livello e su obiettivi legati all'ambiente di lavoro; la sala prove ha scioperato perchè, dopo una parziale apertura, la direzione si è nuovamente irrigidita nella trattativa aperta sui passaggi di categoria.

TORINO
Coordinamento auto e indotto

Torino, 26

Si è riunito ieri il coordinamento provinciale della vertenza auto e indotti. Lo sciopero di due ore programmato per il primo luglio è stato spostato al tre luglio per farlo coincidere con quello delle partecipazioni statali. Lo sciopero è stato concordato anche con la Flm nazionale e dovrebbe coinvolgere, oltre ai lavoratori dell'auto e indotti, anche quelli dei trasporti; le due ore di fermata dovranno essere utilizzate per assemblee sui posti di lavoro, per dibattere, chiarire gli obiettivi della piattaforma. Per il giorno 4 è convocato un convegno regionale sul problema. Per il 9 luglio giornata di sciopero nazionale generale di 4 ore sulla vertenza, sono stati programmati una serie di attivi di lega in tutta la provincia.

LUCCA
Processo per picchettaggio

Lucca, 26

Si è conclusa stamani presso il Tribunale di Lucca la fase istruttoria del processo a carico di due delegati della Claudia e di un gruppo di compagni della sinistra rivoluzionaria. Nello scorso anno, in occasione dello sciopero generale nazionale, fu organizzato un picchettaggio alla Claudia, dove il padrone aveva già fatto parlare di sè per il licenziamento di un delegato. Nel corso dello sciopero un capetto si era lanciato con un pulmino contro il picchetto, investendo e ferendo un operaio. I compagni denunciati, fra cui diversi operai calzaturieri e chimici, devono rispondere di violenza privata e danneggiamento, e ingiurie nei confronti dei padroni della Claudia. Ancora una volta la magistratura di Lucca, che si è sempre distinta per la copertura e la *permissività concessa ai fascisti*, mostra la sua *servile solerzia* contro i compagni.

MILANO
Sciopero generale della zona Bovisa

Milano, 26

Domani circa 40 mila Lavoratori della zona Bovisa scenderanno sciopero generale a salvaguardia dei livelli occupazionali e per rispondere all'uso provocatorio della polizia contro i picchetti alla Sir. I lavoratori si concentreranno in Piazza Bausan alle 9,30, da dove si dirigeranno in corteo per raggiungere la sede Sir di via Grazioli, dove si terrà il comizio conclusivo.

MILANO
Continua la lotta alla S.P.A.

Dieci giorni di lotta, scioperi articolati, blocco delle merci.

Una lotta dura che vede impegnati i lavoratori della Società Prodotti Antibiotici contro l'opera di divisione dei lavoratori che da anni la direzione porta avanti, contro la ristrutturazione silenziosa che passa attraverso la non sostituzione dei dimissionari e degli operai che vanno in pensione, contro l'aumento dei ritmi, dei carichi di lavoro e dei trasferimenti interni sopratutto nei reparti di produzione. Su questi problemi è partita la lotta che sta esprimendo in questo momento un livello mai raggiunto in precedenza.

Sette anni di lotte alla Smalteria di Bassano del Grappa

I compagni del Gruppo Operaio della Smalteria Metallurgica Veneta ci hanno inviato un intervento sulle condizioni della loro azienda e le lotte che si stanno conducendo per l'occupazione e il salario

Abbiamo sostenuto spesso che i padroni approfittano della «crisi» che pure sappiamo essere stata generata da quei meccanismi e da quelle strutture economiche tipiche del sistema di produzione capitalistico, per portare a termine processi di ristrutturazione produttive, di abbassamento dei livelli occupazionali, di superfruttamento della forza lavoro, e di concentrazione dei capitali. Questo della Smalteria Metallurgica Veneta è un esempio lampante di questa logica padronale, tutta biecamente rivolta alla ricerca del supersfruttamento intensivo dei lavoratori addetti alla produzione; ma è anche un esempio tipico di come un atteggiamento sindacale sostanzialmente morbido, finisca per delegare alla direzione la risoluzione dei processi di ristrutturazione o di riconversione produttiva, che vengono regolarmente scaricati sui lavoratori e da questi pagati in termini di supersfruttamento e di diminuzione dei posti-lavoro.

La Smalteria Metallurgica Veneta è la fabbrica più grossa del circondario a Bassano del Grappa. Nata nel 1925 con capitale completamente straniero (della famiglia Westen), in pochissimi anni, grazie alle agevolazioni avute, si sviluppò in modo tale da diventare in breve tempo il polo principale dell'intera economia del comprensorio bassanese. Fin da allora la politica dei Westen era tesa a non reinvestire gli ingenti capitali accumulati sulle spalle dei lavoratori, se non per lo strettissimo necessario.

Durante la Resistenza i compagni si assunsero la responsabilità della difesa dell'azienda dal nazifascismo (organizzando i primi scioperi), mentre i Westen erano in Svizzera.

Alla fine dela guerra il livello di occupazione più alto toccò le 2.000 unità e inoltre c'è da dire che le prime produzioni della Zoppas, altra azienda dello stesso settore (della zona trevisana) venivano prevalentemente lavorate dalla Westen. Mentre però la Zoppas ha avuto uno sviluppo produttivo molto forte, la Smalteria Veneta ha subito un processo inverso negli ultimi 15 anni. Attraverso varie ristrutturazioni interne (usando però sempre macchine del 1925) si è arrivati ad un taglio di circa 750 posti di lavoro. Da appunto 15 anni l'azienda non è più completamente di capitale Westen, ma è una società per azioni della quale la Westen ha il pacchetto più grosso.

L'azienda non è assolutamente in perdita, se con i profitti e i prestiti è riuscita ad impiantare nuovi insediamenti come la Metalliberica a Burgos, come a Milazzo e con la Zarpa di Bassano del Grappa, dove la scarsa combattività operaia non spezza una politica di supersfruttamento e salari bassissimi.

Nel '68 la società ha tentato di colpire l'occupazione con il licenziamento e la sospensione di circa 180 lavoratori («per difficoltà di mercato»). L'attacco è stato respinto dalla dura lotta dei lavoratori, ma la ditta si è poi rifatta non rimpiazzando più i dipendenti che se ne andavano per anzianità e dimissioni.

Nel '73, le pressioni della base costringono i sindacati a impostare una vertenza, basata su: salvaguardia dei livelli occupazionali e investimenti. L'accordo raggiunto in quell'occasione prevedeva: salvaguardia del posto di lavoro per i 1350 dipendenti, oltre ad una seria politica di investimenti e, sul piano sindacale, rapporti corretti fra organizzazioni sindacali, consiglio di fabbrica e direzione.

L'accordo rimane però per l'azienda soltanto un pezzo di carta e per difendere l'occupazione un'altra vertenza è arrivata persino a denunciare parte del Cdf e i segretari provinciali dell'Flm, addducendo il pretesto che le richieste presentate non erano compatibili con il contratto collettivo nazionale dei lavoratori metalmeccanici e pretendendo il pagamento dei danni provocati dagli scioperi effettuati. Dopo tre mesi di lotta si ottiene: sostanziale aumento del premio di produzione; premio feriale; sistemazione aziendale e controllo dell'ambiente di lavoro e della salute attraverso medici di fiducia dei lavoratori; anticipo indennità Inam e Inail; contribuzione per l'istituzione dei servizi sociali; completa assicurazione sul rispetto degli accordi sindacali precedenti.

Dopo 15 giorni dalla chiusura della vertenza, in dicembre, è arrivata la richiesta della casssa integrazione a 24 ore settimanali, in un primo tempo per 150/180 lavoratori, che poi sono risultati essere 630 e che dovrebbero diventare circa 900 dal primo luglio.

Ben presto si è fatto chiaro l'utilizzo antisindacale, discriminante della cassa integrazione: si vuole la possibilità di spostare da reparto a reparto, da linea a linea gli operai, si vuole dividere i lavoratori per far saltare gli accordi precedenti. Dopo la rielezione del consiglio di fabbrica la voce della base si fa sentire e viene impostato un programma di lotte molto duro: scioperi alla rovescia, rigidità dei giorni di cassa integrazione, scioperi articolati, calo dei rendimenti.

La posta in gioco è alta: se questo attacco passa alla Smalteria, che è conosciuta come la fabbrica più combattiva della zona, può poi estendersi facilmente anche alla miriade di piccole fabbriche dei dintorni, alcune delle quali sono scarsamente sindacalizzate.

La linea di quella parte del sindacato che cede a ricatti padronali non può più essere accettata. È necessario anche fare un salto nel modo di organizzarsi: i consigli categoriali ed intercategoriali non devono più rimanere sulla carta come pura petizione di principio, ma devono essere funzionanti da subito.

Gruppo operaio Smalteria Metallurgica Veneta

Smalti Italiani: il padrone si disaffeziona

Tutti sappiamo bene che il «profitto» per i padroni è l'univa ragione di vita: per esso sono disposti a qualsiasi sacrificio. O meglio: sono disposti al sacrificio degli altri (degli operai, degli uomini e dei mezzi, come amano dire, cioè in sostanza di sfruttamento del lavoro altrui, pur di raggiungerlo. Ma sono altrettanto pronti al sacrificio degli stessi lavoratori non appena questo profitto viene a mancare: e questa volta in termini di disoccupazione e miseria per centinaia di famiglie. Mai che venga loro in mente che i capitali accumulati in tanti anni grazie al lavoro operaio possano essere reinvestiti per il rinnovamento degli impianti o per riconversioni produttive che vadano nel senso di una produzione «sociale» e non puramente basata sui prodotti «di moda», e sul consumismo, invece che esportati in Svizzera o sperperati in consumi di lusso. Questa logica, una logica da parassita, sta anche alla base della decisione dell'azionista e amministratore delegato degli Smalti Italiani Spa Costantino Ambrosetti, che noi ci immaginiamo anche cavaliere, dato che ad essere dei parassiti in questa società ci si guadagna anche delle benemerenze, di sciogliere la società stessa e di considerare l'«esercizio» chiuso con il 30 di giugno, a causa proprio della mancanza di quel presupposto basilare: il profitto!

Ma che si tratti proprio di una morte «naturale» i lavoratori non ne sono convinti: fino a marzo, infatti, il padrone li faceva lavorare fino a 48 ore alla settimana a doppi turni. Poi improvvisamente il 16 scorso tutti a zero ore e dalla fine del mese tutti a casa. Nei prossimi giorni ci sarà un incontro tra la direzione e il sindacato all'ufficio provinciale del lavoro della regione Lombardia per arrivare ad un chiarimento, ma per i lavoratori è già chiara una cosa: il posto di lavoro non si tocca!

Occupata Spa-Stura

SEGUE DA PAG. 1

La direzione sindacale ha ribadito che si tratta di una normale intensificazione di lotta per la vertenza di stabilimento, sottolineando che lo sbocco deve essere la trattativa.

Nel frattempo gli operai ai cancelli hanno deciso di proseguire la lotta fino a domani e oltre, fino all'apertura di una trattativa seria sui passaggi di categoria e sull'ambiente di lavoro.

Al suo arrivo il secondo turno ha aderito in modo massiccio alla mobilitazione, e ha a sua volta occupato i cancelli.

La notizia dell'occupazione della Spa Stura è rimbalzata nella sede torinese dell'Unione Industriale. L'incontro in programma sui problemi dell'organizzazione del lavoro: trasferimenti, tempi, ritmi, ristrutturazione, (e presumibilmente orario di lavoro) non è ancora iniziato. Mancavano i dirigenti del complesso, che si sono fatti vivi appunto attorno alle 10,30 con dipinta sul volto la loro viva preoccupazione, esternata la quale ai dirigenti della Flm nazionale, con i quali si sono appartati in uno dei tanti salotti, è stato deciso di sospendere l'incontro in programma spostandolo al pomeriggio e di riconsiderare la questione.

Tuttavia la trattativa non è ancora aperta, il clima e le reazioni dei numerosi dirigenti operai presenti è stata di ira e soddisfazione per l'impennata della lotta che deve e può essere un'unica strada anche per gli altri settori. In particolare anche per le meccaniche di Mirafiori che già una settimana fa hanno dato una robusta scrollata al padrone con l'occupazione della palazzina per imporre il pagamento delle ore di messa in libertà. L'incontro di oggi fra Fiat e Flm è stato preceduto da una tornata di due giorni di incontri che si sono svolti a Roma lunedì e martedì.

Tutti i giorni in fabbrica i sospesi della Grundig

500 lavoratori a Binasco sono a zero ore - La scusa non è la crisi ma la lotta della fabbrica di Rovereto, che fa il blocco merci

Binasco, 26

Anche le zone cosiddette «bianche» si svegliano alla lotta. E per i padroni, magari multinazionali, che hanno ottenuto agevolazioni fiscali costruendo nelle «zone depresse» e che speravano in una classe operaia facilmente manovrabile, va sempre peggio. E il caso della Grundig, multinazionale dei televisori, padrone tedesco come l'Imperial: non c'è crisi, la produzione ha tirato al massimo fino a poco tempo fa, magari prendendo le vie dell'esportazione, ma c'è la cassa integrazione a zero ore dal 16 giugno per i 500 dipendenti di Binasco in provincia di Milano. La sospensione è motivata dal fatto che non arrivano i pezzi dello stabilimento di Rovereto che per una lotta aziendale fa il blocco delle merci da una ventina di giorni (sono 1200 lavoratori, «si sono svegliati» alla lotta e hanno già alle spalle 70 ore di sciopero). La direzione ha fatto provocazioni di ogni genere. Sospensioni, ammonizioni e multe a Rovereto, tentativi di manovrare gli impiegati contro gli operai, non riconoscimento dei sindacati (ad esempio nei centri commerciali di Milano ha tentato addirittura un referendum per buttar fuori il sindacato!).

Ma la lotta prosegue e si organizza sempre meglio. A Binasco, dove i sospesi a zero ore non hanno per ora nemmeno la garanzia che sia riconosciuta la cassa integrazione, ogni giorno gli operai entrano in fabbrica. *«Siamo sempre cento o duecento, dicono i compagni, anche se molti sono pendolari. Le donne, che sono il 70%, pure essendo poco numerose nel Cdf, partecipano attivamente alla lotta, magari portandosi i figli in fabbrica. Ci dobbiamo organizzare anche per mangiare, perchè la direzione ha chiuso la mensa. Gli impiegati, che sono 90 e che in passato erano piuttosto dalla parte del padrone, anche se non sono in cassa integrazione, adesso hanno capito che se vengono sconfitti gli operai potrà andar male anche per loro e quindi partecipano. Sono venuti all'assemblea aperta di mercoledì».* L'assemblea aperta, che era già stata fatta a Rovereto la settimana scorsa, è stata per Binasco un fatto nuovo e importante.

«Il problema è aggregare le fabbriche della zona, molto piccole o semiartigianali che hanno subito un durissimo attacco all'occupazione. Come ha detto il compagno Molinari all'assemblea, la generalizzazione e il collegamento delle lotte per l'occupazione riguardano tutti, anche fabbriche come la nostra che finora non sono state «in crisi». Stasera l'attivo dei metalmeccanici dovrebbe decidere uno sciopero della zona di Binasco.

Per quanto riguarda la Grundig, le prospettive riguardano soprattutto la possibilità di un maggior collegamento tra gli stabilimenti (che hanno piattaforme aziendali in parte diverse) facendo funzionare il coordinamento dei Cdf. I problemi comuni ci sono: la ristrutturazione (la Grundig di Binasco ha assorbito in questi giorni 80 lavoratori della Minerva), la mobilità professionale, le manovre della direzione tese a mettere gli stabilimenti uno contro l'altro.

Torino: i tre licenziamenti alla Pirelli sono solo i primi?

Torino, 26

Alla Pirelli di Settimo lunedì scorso tre operai sono stati licenziati approfittando di una assurda e arbitraria clausola del contratto che permette alla direzione della azienda di sbattere via chi risulta essersi messo in mutua in giorni post-festivi per più di 5 volte in un anno.

Martedì mattina si è svolta un'ora di sciopero per turno e gli operai si sono riuniti in assemble. Decisi a portare dentro i licenziati, anche con la forza, sono invece stati costretti a scontrarsi con le gurdie e, sebbene la cosa sembri incredibile, con l'esecutivo del consiglio di fabbrica. Per domani mattina venerdì è prevista una trattativa alla Confindustria per costringere la azienda a rimangiarsi questa gravissima decisione.

In fabbrica si ha comunque la impressione che ci si trovi di fronte ad una manovra di più ampio respiro e che questi licenziamenti rischino di essere soltanto i primi di una lunga serie. Si va oltre diffondendo la coscienza che è necessario arrivare alle trattive di venerdì in un clima di mobilitazione per contrapporre la forza del movimento contro le prevaricazioni del padrone.

Il pretore ha emesso la sentenza: vanno riassunti i tre licenziamenti dell'Alfa

Il pretore Cecconi del tribunale di Milano ha emesso la sentenza a proposito dei tre compagni dell'Alfa Romeo licenziati dall'azienda in seguito ad un corteo interno fatto agli uffici della direzione durante un'ora di sciopero per controllare che il famigerato ex-ambasciatore Jhon Volpe non mettesse piede nella fabbrica.

Con la sentenza si ordina all'Alfa Romeo di reintegrare immediatamente nelle loro mansioni i tre compagni. Si tratta di una vittoria importante per i lavoratori in massa per difendere i compagni.

È un successo che comunque dovrà essere difeso ancora con la lotta, perchè la direzione Alfa si è appellata e ha già fatto sapere che non ha nessuna intenzione di mettere in atto le decisioni del giudice.

Molti passi della delibera sono estremamente significativi e vale la pena di riportarne per esteso alcuni.

«Neppure l'irruzione dei manifestanti nell'auditorio ha avuto un seguito violento, - si dice a un certo punto - il solo episodio riferito dalle persone sentite fa riferimento alla presa di un rullino, avvenuta senza violenza e senza neppure reazione o proteste della parte interessata.

La manifestazione quindi si è limitata alla ripetizione, anche tramite megafoni, di slogans antimperialistici, tutti facenti riferimento alle responsabilità americane per i fatti del Cile e del Vietnam».

E più avanti: «Così come formulato quindi, il provvedimento di licenziamento adottato nei confronti di soli tre dimostranti appare come un tentativo di incidere sulla unità dei lavoratori, ricercando al loro interno dei capri espiatori».

«Nel valutare - si continua - la gravità dell'inadempimento del lavoratore, che non consentendo neppure provvisoriamente la prosecuzione del rapporto, legittimerebbe il licenziamento in tronco, non si può non tener conto delle profonde innovazioni avvenute nei rapporti sociali all'interno della fabbrica, che alla luce della legislazione vigente non possono più essere considerate solo come centro di interessi finalizzati alla produzione ed al profitto, bensì anche come e soprattutto come luoghi in cui deve essere garantito l'esercizio di determinate libertà dei lavoratori, che essendo di carattere pubblicistico possono anche presentarsi in contrasto con le esigenze produttive dell'impresa».

La sentenza si conclude appunto chiedendo l'immediato reintegro nei loro posti di lavoro per i tre compagni ingiustamente licenziati.

Dell'atteggiamento intransigente dell'Alfa Romeo si è già detto. Ieri sera si è svolto un incontro tra la direzione e l'esecutivo del consiglio di fabbrica proprio per discutere la riassunzione dei tre operai.

C'è da dire che anche in tutto quest'ultimo periodo i licenziati sono entrati in fabbrica, appoggiati dalla solidarietà e dalla decisone delgi altri operai.

Concluso a Firenze il coordinamento nazionale delle FS

Firenze, 25

Il coordinamento nazionale degli organismi di base dei ferrovieri, si è riunito a Firenze domenica scorsa. Alla riunione hanno partecipato i Collettivi ferrovieri di Firenze, Roma, Milano, Torino, Piacenza, Civitavecchia (navi traghetto); i Cub di Milano, Mestre, Verona e compagni di Bologna, Torino, Livorno, Viareggio, Trento, Mantova.

Il dibattito si è sviluppato soprattutto su alcuni argomenti: statuto dei lavoratori, aumenti salariali, organizzazione del lavoro (orario e qualifiche) risposta alla ristrutturazione, apertura anticiàata del contratto di categoria, recupero salariale. Proprio per una maggiore chiarezza riguardo alla scadenza contrattuale, che deve partire da una serie di lotte a vertenza d'impianto a livello nazionale, il coordinamento ha espresso la necessità di esaminare attentamente questi tre punti: qualifiche, carriere e livelli retributivi; nuova organizzazione del lavoro, libertà individuali e sindacali.

Si è deciso anche, per chiarire i problemi specifici, di portare avanti una serie di riunioni per settore, come preparazione della prossima riunione nazionale che si svolgerà all'inizio dell'autunno.

Sempre durante la riunione si è approvata la seguente mozione unitaria: «Individuando il diritto della mensa a prezzo politico come conquista irrinunciabile del movimento operaio, che si impegna a proppagandare e generalizzare le posizioni espresse dai ferrovieri del compartimento di Milano con le lotte del maggio scorso, allo scopo di impedire dovunque sia possibile la discriminazione tra lavoratori e rilanciare le lotte sulla mensa (qualità, prezzo, gestione), fin da ora, affinchè questo problema venga inserito come tema contrattuale irrinunciabile nella prossima piattaforma con questi obiettivi:

-pasto a prezzo politico per tutti commissioni di controllo eletta dai lavoratori, modifica delle leggi ultimamente approvate per la mensa, gestione diretta da parte dell'azienda».

SINDACATO/ECONOMIA

Mentre nelle fabbriche avanza la lotta operaia, nel sindacato contrattaccano gli scissionisti

Nella Uil come nella Cisl: inizitive scissioniste e «mediazioni» moderate - Una battaglia combattuta separatamente nelle singole confederazioni - Solo la scelta di una chiara prospettiva di lotta può sbloccare lo scontro sull'unità nelle strutture sindacali

La battaglia sull'unità sindacale continua: ogni giorno si registra qualche episodio significativo, anche se non clamoroso. Ma, se un mese o due fa l'iniziativa era in mano alle forze unitarie, e gli episodi erano passi limitati ma reali verso l'unità oggi si ha la sgradevole impressione che a «fare notizia»» siano quasi sempre gli anti-unitari e che gli unitari agiscano «di riflesso».

Nella Cisl, la minoranza di Scalia non ha deciso la scissione immediata, che molti si aspettavano. Ha però deciso un'assemblea della corrente scissionista da tenrsi prima *del Consiglio generale Cisl, che, di rinvio in rinvio, è fissato per il 16 luglio. Sarà quindi il Consiglio generale a rispondere alle iniziative della minoranza e non viceversa. Certo, in queste settimane è emersa la debolezza di Scalia, non solo a livello di massa ma nei suoi stessi appoggi politici più diretti. Ma chi, nella Cisl, sta approfittando di questo, non sono le componenti chiaramente unitarie, ma gli uomini della Dc come Marini, per riproporre una linea di compromesso sulla base di una politica sindacale di freno alle lotte e di pacifica convivenza col governo democristiano. In maggio, si discuteva se Scalia dovesse essere espulso immediatamente o con una procedura più mediata, si discuteva tra Carniti e Storti, Oggi, si discute tra Storti e Marini tra Marini e Sartori, tra Sartori e Scalia. Sembra di esser tornati indietro di molti anni.*

La stessa paradossale evoluzione sta avvenendo nella Uil Leggiamo ogni giorno sui giornali di iniziative della «minoranza Uil»; la Rai-Tv dice che non è escluso che la minoranza si prepari alla «scissione». *Ma chi è questa «minoranza», quale linea rappresenta? Rappresenta la linea della* stragrande maggioranza del sindacato, *e della maggioranza degli stessi iscritti* reali *alla Uil* [*se non fosse per i trucchi di tesseramento, nella più pura tradizione socialdemocratica, che caratterizzano il controllo dei socialdemocratici e dei repubblicani sulla Uil!*]

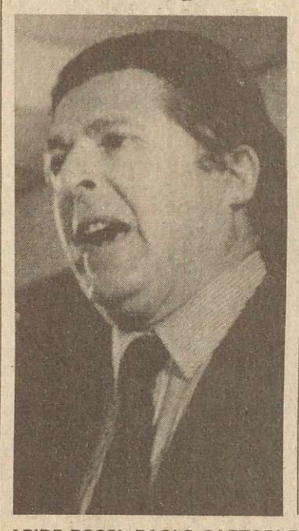
E allora vediamo un primo dato paradossale di come si sta svolgendo oggi la battaglia sull'unità. Essa si sta svolgendo «su tavoli separati», confederazione per confederazione, come se non esistesse il livello di unità organica già raggiunto alla base nella maggioranza delle situazioni, e neanche il livello di unità di vertice precariamente creatosi in questi anni. Non sentiamo parlare di «sindacato», ma di Cisl o di Uil; le maggioranze o le minoranze si definiscono in base ai rapporti di tesseramento nella singola organizzazione e non in riferimento all'insieme dei lavoratori. È in questo contesto fittizio e surreale che gli scissionisti riacquistano l'iniziativa e che gli «anti-unitari moderati», i Marini o i «socialdemocratici di sinistra», monopolizzano la funzione di «mediazione».

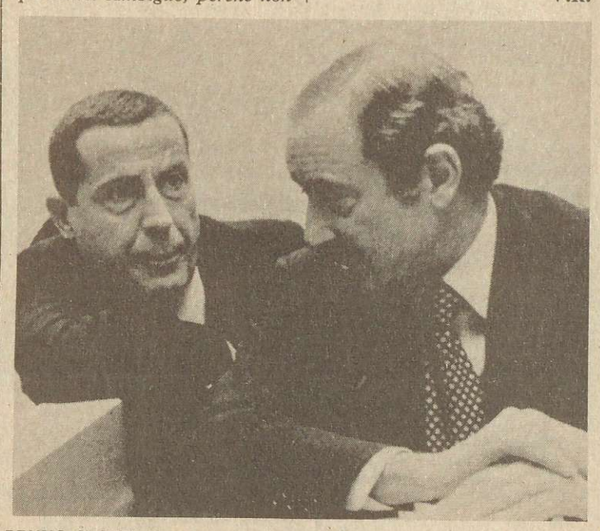
Ma confrontiamo questa situazione surreale con la realtà del movimento di lotta, e il contrasto emerge in tutta la sua acutezza. La realtà del movimento di lotta è una realtà all'attacco, lae scelte che stanno di fronte al movimento sono quelle di tradurre nelle lotte contrattuali e per l'occupazione tutta la spinta politica, di attacco al regime democristiano che si è espressa anche nel voto a sinistra.

L'alternativa reale, su questo terreno, è tra la linea che raccoglie i contenuti più avanzati dell'autonomia operaia e la linea revisionista: rispetto al movimento di lotta, è quest'ultima alternativa «di destra»! Come mai allora, nella disputa sull'unità, gli interlocutori non sono l'autonomia operaia e la linea revisionista, ma Scalia Marini e Storti (coi revisionisti che da lontano benedicono quest'ultimo)? La ragione sta nel vuoto di concrete proposte strategiche e di lotta che caratterizza in questo momento la direzione sindacale: solo l'indicazione di una precisa strategia di lotta, che parta dalla spinta di massa crescente (rafforzata dai risultati elettorali), che la traduca in obiettivi e scadenze di lotta precisi, sui contratti, sull'occupazione, contro l'aumento delle tariffe pubbliche, solo questa scelta può creare uno sviluppo unitario, impetuoso, del movimento di lotta, che inevitabilmente si riverserà anche sul terreno della battaglia unitaria, riportandolo ai suoi termini reali e schiacciando gli scissionisti.

Quindi, l'avvio rapido e senza tentennamenti di una strategia di lotta dura è anche l'unico modo di sbloccare la battaglia per l'unità. Questo è ciò che dovrebbero tener ben presente, tra gli altri, certi settori della «sinistra sindacale» della Cisl, che sembrano invece lasciarsi sviare da un falso terreno di scontro: preoccupati dall'accentuato sforzo del Pci per assumere un più elevato grado di controllo sul movimento sindacale (che è certamente un dato reale), questi compagni si illudono di controbatterlo attraverso un arroccamento attorno all'«originalità» e alle «tradizioni» della Cisl. Su questo piano, lo scontro è ambiguo e perdente. Ambiguo, perchè non è certo invocando le «tradizioni comuni» con Storti che ci si contrappone da sinistra all'offensiva revisionista; perdente, perchè solo facendo leva su tutta la forza della spinta di massa si può bloccare un'involuzione moderata del sindacato. La battaglia unitaria, per essere vincente, deve partire *su un terreno già unitario (che è quello del movimento di base) e non può mai, neanche «tatticamente» assumere il volto distorto del patriottismo di parrocchia!*

V.R.





ARIDE ROSSI, PAOLO SARTORI E BRUNO STORTI. Per «salvare l'unità», i lavoratori dovrebbero affidarsi alle mediazioni di questi signori? Guardateli bene in faccia, e rispondete.

Il 5 luglio si terrà a Milano, presso la casa Iacp occupata in via Tibaldi 50, il congresso provinciale dell'Unione Inquilini.

Una presa di posizione degli occupanti di via F. Testi

I compagni della cellula di Avanguardia Operaia dell'occupazione di viale Fulvio Testi ci hanno inviato un articolo per fare il punto della situazione:

«Molti compagni si chiedono come va la lotta degli occupanti delle case Iacp a Milano. Le lotte lunghe mettono alla prova il più solido coraggio, e non pochi, purtroppo, si fermano per strada.

Per questo potremmo definire sorprendente la resistenza con cui centinaia di famiglie di occupanti affrontano enormi sacrifici da 5, 6 o anche 7 mesi. Ciò che sorprende è la determinazione con cui gli occupanti lottano per il loro diritto e la forza del movimento operaio - di cui gli occupanti sono parte - e che in questi anni hanno dato prova di una resistenza esemplare.

Bene, compagni, gli occupanti sono ancora in piedi e si muovono, alla faccia di Velluto e di tutti quelli che sperano di stancarli tirandoli per le lunghe. Tant'è vero che l'altro ieri gli occupanti hanno invaso per la seconda volta l'ufficio di Velluto, in coincidenza con la riunione della commissione assegnazione case. E lunedì quando si sono recati in prefettura, dove si riunisce la commissione per la graduatoria delle occupazioni, hanno bloccato il traffico in corso Monforte. E ci andranno ancora in Prefettura e al comune, perchè è ora di stringere e di arrivare a dei risultati, giusti e possibili, prima del periodo di ferie.

Si è visto con quale lentezza e volontà discriminatoria e punitiva la controparte ha cercato di stroncare la lotta non potendo usare la forza. In primo luogo, l'uso rigidissimo del criterio di valutazione del diritto alla casa, sulla base del reddito familiare annuo di 4 milioni.

E' il limite del decreto di Andreotti del '72, già ritenuto da molti assurdo, e ancora più assurdo dopo tre anni di inflazione galoppante, tanto che in pratica nemmeno lo Iacp lo applica. La controparte tira in lungo: la lotta non deve pagare. La cosa più grave è che i partiti di sinistra e i sindacati rinunciano a prendere posizioni puntuali e precise, mostrando a volte un attaccamento morboso al legalitarismo.

L'Unione Inquilini però ha saputo dare un punto di riferimento politico e organizzativo preciso e solido alle lotte dell'occupazione. In questa fase l'Unione Inquilini raccoglie l'indicazione degli occupanti di stringere i tempi: incalzare prefettura e comune, entrare a pieno titolo, come Unione Inquilini e rappresentanti di Democrazia Proletaria, nelle commissioni, battersi per l'applicazione della requisizione e per la casa popolare agli occupanti, questo è il programma.

A proposito del famoso provvedimento di requisizione degli alloggi da assegnare agli occupanti, il fumo comincia a dimostrarsi più sostanzioso dell'arrosto. Il comune dopo due mesi è entrato in possesso di sedici chiavi, gli appartamenti abitabili sono in realtà molto meno numerosi di quelli requisiti, ci sono dei ricorsi contro le requisizioni e le cose vanno per le lunghe.

È già cominciata la battaglia per l'edilizia scolastica

A Milano il coordinamento degli insegnanti e dei genitori convoca un'assemblea - Controllo sulle iscrizioni e sulla formazione delle classi - Coordinamenti di zona a Roma

Situazione edilizia drammatica nelle scuole milanesi dove per ora è impossibile prevedere come saranno accolti migliaia di bambini e studenti neoiscritti. Il fenomeno è tutt'altro che nuovo, ma assume aspetti particolari nel momento attuale, sia per il nuovo tipo di risposta che le autorità tendono a dare che per le forme di lotta di studenti e lavoratori.

Da anni gruppi di genitori sempre più numerosi e coscienti politicamente si battono per l'esproprio di aree ad uso scolastico, contro manovre di tipo speculativo. In queste forme di lotta si è verificato ora un salto di qualità: non più azioni isolate con caratteristiche forzatamente corporative e talvolta concorrenziali, ma collegamento nelle lotte con l'appoggio delle forze democratiche: basti pensare all'occupazione simbolica e simultanea di tutte le scuole dell'obbligo della zona 4 del Decentramento comunale che ha fruttato per ora 40 denunce ad altrettanti genitori.

Nella scuola superiore, davanti alla totale irresponsabilità e mancanza di progetti di riforma da parte delle autorità (Provincia preposta alle soluzioni di edilizia, Ministero della Pubblica istruzione e Provveditorato), due - per il momento - scuole milanesi hanno risposto con l'occupazione di edifici sfitti da vario tempo: sono l'I.T. per il Turismo «Claudio Varalli» e l'XI liceo scientifico. Studenti, insegnanti, genitori, consigli di istituto, dando vita a queste occupazioni, si sono posti come punto di riferimento per le altre scuole ed hanno messo in luce tutta la gravità della situazione. Perchè, se da un lato le autorità si sono precipitate ad accogliere le richieste del Turismo e a predisporre con celerità le misure necessarie all'acquisto e al riattamento dell'edificio occupato, dall'altro intendono procedere con l'aumento all'infinito delle succursali, di solito aperte in edifici di proprietà della curia, l'unica organizzazione che sembra guardar lontano nelle progettazioni edilizie e che pompa agli enti pubblici somme annuali ingentissime per le affittanze. Il motto dell'assessorato all'istruzione della provincia sembra essere: un oratorio a ciascuno non fa male a nessuno. Dove vadano a finire gli annosi progetti delle piattaforme e degli accordi sindacali sul tetto massimo dei 25 alunni per classe e per la creazione di condizioni di studio qualificato e non selettivo, è chiaro a tutti.

Tuttavia la distribuzione delle succursali-ghetto non avviene quest'anno in modo «equo» nè casuale. Prende chiaramente forma un progetto che tende a dividere gli istituti superiori, specialmente tecnici, in scuole di serie A e scuole di serie B: nella prima rientrerebbero per esempio gli Itis Feltrinelli e Conti, dove sarebbero mantenute le sezioni per le specializzazioni più prestigiose che costano milioni in attrezzature e a cui si accede con medie elevate dal biennio; nella seconda le sezioni staccate miracolosamente promosse a sedi autonome. Per gli istituti ad indirizzo commerciale, dopo aver dato vita a scuole a specializzazione linguistica in rifugi di emergenza, l'assessore uscente della provincia medita in solitudine una mini-riforma consistente nel dotare ogni istituto per ragionieri della sua succursalina per corrispondenti in lingue estere, senza che ci siano locali e attrezzature e contro la volontà dei presidi.

E oltre a tutto così si intende risolvere il problema delle scuole «calde», ridimensionandole, staccando i bienni dai trienni, magari pretendendo di pilotare le iscrizioni verso qualche scuola-ghetto (per esempio dal Molinari al X Itis) di cui per ora esistono, quando esistono, solo i muri.

E i genitori, i lavoratori in tutto questo? Chi garantisce che il numero chiuso in mille modi diretti e indiretti non passi anche quest'anno a Milano, escludendo ed emarginando, tanto per non sbagliare, proprio i figli dei lavoratori? Solo una decisa presa di posizione dei sindacati e delle forze democratiche può impedire che durante le vacanze il progetto si consolidi, mettendo tutti ad ottobre davanti al fatto compiuto.

Intanto si sono mosse le sezioni sindacali organizzandosi in un coordinamento che ha posto seriamente il problema alla Provincia e al Provveditorato; controllando, attraverso la diffusione di una scheda esplicativa, che tutte le iscrizioni siano accettate, predisponendo i piani per la formazione delle classi che non superino i 25 alunni. Esso ha anche indetto un'assemblea cittadina per oggi 27 giugno con la partecipazione di consigli d'istituto e forze democratiche. Analogamente, coordinamenti di zona sono in formazione a Roma. Ma non basta. A settembre nuove e più decise forme di lotta saranno organizzate perchè tutti gli studenti iscritti abbiano un luogo in cui si faccia scuola democraticamente e non si bivacchi in attesa di un improbabile e dequalificato posto di lavoro.

E. D. C.

Aperto a Milano il convegno sulla donna

Ieri si è aperto alla sala degli Invalidi in via S. Barnaba a Milano, il «Convegno sulla tutela della salute della donna lavoratrice», organizzato dal sindacato.

Le lavoratrici convenute erano tantissime: la sala era stracolma.

I discorsi più significativi sono stati quelli della Crouzet, applauditissimo, e di una compagna della Fabbri, che ha presentato una mozione sull'aborto. La presidenza voleva mettere la mozione agli atti senza leggerla, ma non ha potuto farlo per la reazione immediata delle presenti che avevano capito di cosa si trattava. Il testo della mozione è dunque stato letto e ha avuto dieci minuti di applausi, seguiti da slogans sull'aborto libero e gratis.

A Napoli «è finito il tempo delle chiacchiere». Assemblea dei disoccupati con Angus, Merrel e Gie

Ieri sera, nell'aula consiliare di Giugliano un'assemblea presieduta dal sindaco Pci - «La Dc sente di avere il fiato corto, e allora reagisce con la repressione e la falsità» - Nella mozione finale le forze politiche i sindaci si sono impegnati a sostenere le lotte di questi giorni con iniziative concrete, marce del lavoro e manifestazione a Roma

Napoli, 26

Ieri sera, nell'aula consiliare del Comune di Giugliano, presieduto dal sindaco del Pci, si è tenuta l'assemblea dei consigli comunali della zona Nord della provincia di Napoli, aperta ai sindacati, ai Cdf e ai lavoratori della Gie, da sei mesi occupata in difesa del posto di lavoro. Erano mesi ormai che sindacati e forze politiche avevano lasciato al loro destino questa fabbrica, arrendendosi allo strapotere dei padroni americani e dei loro reggicoda della Dc.

Ma la tenace lotta dei lavoratori, nonostante le grosse difficoltà, ha di nuovo rotto l'isolamento in cui si cercava di mantenerli; determinante è stato il voto del 15 giugno, perchè, l'aver registrato attraverso i risultati elettorali l'ampio consenso di massa alle lotte, ha dato nuovo entusiasmo e nuovo vigore alle avanguardie e a tutto il movimento.

Assieme alla Gie erano presenti anche la Merrel e l'Angus, due fabbriche anch'esse colpite coi licenziamenti in questi ultimi giorni.

Nella mozione finale dell'assemblea le forze politiche e i sindaci della zona si impegnano a sostenere al massimo le lotte di questi giorni con una serie di iniziative concrete (marce del lavoro, manifestazione a Roma).

Alcuni esponenti dc presenti in sala non avevano ben capito il significato politico del voto del 15 giugno, portando avanti un discorso che tendeva a dividere le fabbriche colpite, con l'obiettivo di indebolire il fronte di lotta. La compagna Irene della Gie, a nome anche della Merrel e della Angus, ha denunciato la volontà della Dc di arrivare allo scontro frontale coi lavoratori occupati e disoccupati. *«La Dc sente di avere il fiato corto, le sue clientele si stanno sfaldando, e allora reagisce con la repressione e la falsità. Il Mattino, organo dc di Napoli, si è permesso di parlare di quarantamila posti di lavoro concessi dal governo, notizia falsa, data al solo scopo di disorientare i lavoratori».*

La compagna conclude il suo intervento proponendo il coordinamento delle fabbriche colpite, una conduzione delle trattative a Roma sulla vertenza Campania che abbia come pregiudiziale il rientro dei licenziamenti, la massima mobilitazione per andare in massa a Roma lunedì prossimo in occasione dell'incontro col governo.

Salvatore, del comitato dei disoccupati organizzati di Vico 5 santi: *«Intervengo molto brevemente perchè tutti sono a conoscenza del nostro orientamento: ogni giorno facciamo i nostri discorsi in piazza. I disoccupati non sono fessi; si sono rotti le scatole di andare a pregare da De Flavis e Armato* (sono assessori della Dc alla regione). *Abbiamo già al nostro attivo una soddisfazione: attraverso le nostre lotte ora potremo chiamare De Flavis signore e non più assessore, in quanto non è riuscito a farsi eleggere alle elezioni».*

La volontà di lotta e la carica antidemocristiana si è evidenziata ancora maggiormente negli interventi dei responsabili del Pci di alcuni paesi vicino a Giugliano.

Un compagno del Pci di Villaricca, a nome della giunta di sinistra, ha denunciato lucidamente lo strapotere e la mafia democristiana di questi trent'anni e ha detto di farla finita con la Dc.

Il vicesindaco di Casoria, un compagno del Pci, ha invitato i sindacati a farsi la autocritica per la linea portata avanti finora: *«le lotte devono essere più dure e incisive, contro il governo e la Dc».*

Sono anche intervenuti il compagno Sellitto, a nome delle confederazioni, e il compagno Agrillo della Flm. Agrillo ha detto che i lavoratori non avranno, d'ora in poi, più pazienza.

«Guai a chi non si rende conto che è finito il tempo delle chiacchiere.»

Napoli: manifestazione al porto

Nell'ambito dell'*«vertenza Campania»* si è svolto stamane uno sciopero di quattro ore delle aziende a partecipazione statale collegate alla attività portuali: Mecfond, Italtrafo, Sebn. Al corteo, duro e compatto, oltre ai lavoratori delle aziende hanno aderito un migliaiao di disoccupati organizzati e i lavoratori della Cirio occupata da più di un mese, i quali proprio oggi, giovedì 26, hanno ricevuto la provocatoria minaccia del prefetto di sfollamento della fabbrica occupata. Al grido di *«lavoro, lavoro»* e *«è ora, è ora, potere a chi lavora»* il corteo ha attraversato il centro della città, concludendo la manifestazione sotto la prefettura dove dopo aver accolto con una bordata di fischi l'arrivo del prefetto Amari, hanno preso la parola alcuni compagni disoccupati e delle aziende. L'appuntamento è per domani 27 giugno per la marcia per il lavoro, che si svolgerà a Napoli. I concentramenti sono a piazza Cavour e a piazza Carlo III, per recarsi sotto il palazzo della Regione a santa Lucia dove alle 11 è stata convocata una riunione dei capigruppo regionali sul problema della occupazione in Campania Con questa ennesima manifestazione i lavoratori vogliono dimostrare che di analisi e parole ne hanno piene le tasche e che le elezioni del 15 giugno devono segnare una svolta anche su questo terreno.

MILANO
Domani sciopero di zona per la Sir

Un comunicato della Fulc milanese rende noto che venerdì si svolgerà uno sciopero della zona Bovisa, Dergano, Affori, Bruzzano, Comasina dalle ore 9,30 alle ore 12. Il concentramento è fissato in piazza Bausan da dove raggiungerà la sede della Sir in via Grazioli. Le fabbriche chimiche della zona Sempione-Garibaldi invieranno folte delegazioni. Lo sciopero è stato indetto per rispondere alle provocatorie cariche della polizia contro il picchetto della Sir di sabato scorso.

Compagni, la situazione del giornale è difficile. Abbonatevi, sottoscrivete!

Servizio dei Conti Correnti Postali
Certificato di allibramento

Versamento di L. ..... (in cifre)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. **3/14287**
intestato a: **Quotidiano dei lavoratori**
Via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano

Addì (1) ..... 19....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

N. ..... del bollettario ch 9

Bollo a data

Indicare a tergo la causale del versamento

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Bollettino *per un versamento di L.* ..... (in cifre)

Lire ..... (in lettere)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c c N. **3/14287**
intestato a: **Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4**
20141 Milano

Addì (1) ..... 19....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L. .....

Cartellino

Mod ch 8 bis

Bollo a data

L'Ufficiale di Posta

(1) ***La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.***

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Ricevuta *di un versamento di L.* (*) ..... (in cifre)

Lire (*) ..... (in lettere)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c c N. **3/14287**
intestato a: **Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4**
20141 Milano

Addì (1) ..... 19....

Tassa di L. .....

numerato

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

L'Ufficiale di Posta

Bollo a data

(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

CRONACA/COSTUME

A ROMA GLI ATLETI DELLA CINA ROSSA

I giovani e lo sport nella Rpc

Le impressioni del compagno Umberto Melotti in seguito a un viaggio nella Repubblica popolare cinese - La concezione dello sport

In occasione del quadrangolare di atletica in corso all'Olimpico di Roma cui partecipa una formazione di compagni della Repubblica popolare cinese, pubblichiamo il seguente contributo che ci ha inviato il compagno Umberto Melotti, direttore della rivista «Terzo mondo», *che è stato in Cina, avendo così occasione di osservare da vicino come la gioventù di quel grande paese vive il problema dello sport.*

Nel 1971, al rientro da un viaggio in Cina, il primo cui partecipassero, con un normale visto turistico, cittadini di un paese occidentale non organizzati in delegazione politica od economica, e quindi con interessi più vari, scrivevo in un'intervista, ripresa fra l'altro dal «Corriere dello sport»: *«I cinesi puntano moltissimo sullo sport, anche ai fini di un'apertura verso la vecchia Europa»*. Ora, a quattro anni di distanza, i primi atleti dellaRepubblica Popolare sono a Roma, e già hanno avuto occasione di ripetere, a chi li intervistava, l'usuale insegna dello sport cinese: *«Prima l'amicizia, poi la competizione»*.

È con lo sport (le famose partite di ping-pong) che quattro anni or sono i Cinesi hanno operato la prima cauta apertura agli Stati Uniti (un passo di sottile diplomazia, che doveva dare un colpo forse decisivo alla politica americana verso l'Asia e contribuiva a preparare, alla lunga, la sconfitta imperialista nel Vietnam). È con lo sport che i Cinesi mantengono un ponte, a volte assai utile, anche con i paesi, asiatici e non asiatici, che sono loro più ostili. Quando si parla dello sport cinese, è perciò fatale che, almeno all'estero, l'interesse si appunti, almeno in prima istanza, su questi aspetti «diplomatici». Ma lo sport, per la Cina, è una cosa estremamente importante, anche da molti altri punti di vista, solitamente dimenticati in Occidente.

Lo sport, per i Cinesi, è un elemento fondamentale - accanto allo studio e al lavoro - della formazione dell'«uomo nuovo», al cui sviluppo «onnilaterale», secondo l'insegnamento di Marx e di Mao (che alla ginnastica ha dedicato il suo primo scritto), tende il sistema educativo e no solo la scuola, che ne costituisce solo una parte. Lo sport accompagna i Cinesi dai giardini d'infanzia ai ritiri per anziani; e li segue nelle scuole, nelle fabbriche, nelle Comuni del popolo.

La ginnastica in Cina è praticata da tutti, o quasi, più volte al giorno.

La mattina, alle 6,15, per le strade delle grandi città come nelle comuni rurali, è facile vedere gruppi di tutte le età che, prima d'iniziare il lavoro, si dedicano con impegno, al suono di musiche trasmesse con altoparlanti, a vari tipi di esercizi fisici o di arti ginniche. Altre due volte al giorno, al mattino e al pomeriggio, nelle fabbriche e nelle scuole, nelle Comuni, s'interrompe il lavoro, si scende in cortile, se il tempo lo permette, e si pratica ancora in comune la ginnastica a suon di musica (questa ginnastica non è obbligatoria, come si è detto, ma è fatta volentieri da tutti, specie nelle piccole città e nel sud). Terminato il lavoro, parchi e palestre aperti a tutti attendono gli studenti e i lavoratori per lo sport vero e proprio: la pallacanestro, il ping-pong, la pallavolo, sopratutto. Il nuoto è praticato negli innumerevoli corsi d'acqua (non inquinati) che vengono utilizzati per l'irrigazione artificiale delle campagne o nelle piscine che sono state costruite nelle grandi città (ma anche i più piccoli villaggi hanno delle piscine, magari in semplice terra battuta). Le ragazze sono assieme ai loro coetanei dell'altro sesso sui campi destinati all'atletica leggera, al basket o sulle strade dove è possibile praticare il ciclismo, che è una grande passione dei Cinesi (non nella forma degli stupidi giri d'Italia finanziati da questa o quella industria privata, ma come sana attività fisica all'aperto, in paesaggi bellissimi, che utilizza per fini di svago e di sport l'unico mezzo di trasporto privato che ha già raggiunto in Cina una diffusione di massa. *E che speriamo resti l'unico per sempre*!).

I risultati sono evidenti: i Cinesi - pur partendo da posizioni di svantaggio per via delle loro prevalenti caratteristiche morfologiche - corporatura minuta, statura piccola o medio-piccola, muscolatura non particolarmente accentuata - già cominciano a battere alcuni dei più prestigiosi records mondiali. Questi exploits, che tanto hanno fatto parlare la stampa mondiale (pensiamo , ad esempio, al record mondiale di salto in alto, stabilito il (9 novembre 1970 da Ni Chin-chin a Shang-sa, che con un volo di 2,29, ha cancellato l'ormai leggendario 2,28 di Valery Brumel o anche ai notevoli 10" sui 100 metri piani di Chen Chia-chuan), sono particolarmente significativi, in quanto sono espressione di un miglioramento fisico collettivo. Nulla, in realtà, è più lontano dalla concezione cinese dell' «allevamento dei campioni» a copertura e mistificazione della distruzione fisica delle grandi masse lavoratrici, e non è certo un caso che la nostra televisione abbia potuto riprendere i 19 atleti venuti a Roma senza un cuoco privato, come sogliono fare le nostre squadre nazionali e di club, consumare liberamente in trattoria fettuccine inaffiate dal vino dei castelli.

In realtà, dietro i risultati dei Cinesi, c'è una politica sociale per le masse. Se anche solo venti anni fa, i *contadini e gli operai cinesi si* nutrivano, quando riuscivano come da mille anni, della classica «misera ciotola di riso», oggi essi mangiano tre volte al giorno, e al riso abbinano pesce, carne, uova, funghi, vegetali. In Cina, durante il soggiorno, non ho riscontrato alcun segno di sottoalimentazione o di malnutrizione nei giovani (e credo d'avere ormai l'occhio un po' clinico per queste cose). Solo i più anziani portano ancora le tracce evidenti delle antiche carenze alimentari. I giovani sono dotati oltre tutto di una dentatura stupenda (senza tanti dentifrici iperpubblicizzati, come da noi), il che dimostra almeno una cosa: che la loro dieta non manca nè di vitamine, nè di proteine, nè dei principali sali minerali. C'è da pensare, pertanto, che la nuova generazione cinese esprimerà da sè, senza artefatte selezioni di classe, atleti in grado di gareggiare favorevolmente con quelli espressi da popoli ben più ricchi e quasi altrettanto numerosi, come base atletica, quali l'URSS e gli USA. *«Prima della competizione, però, l'amicizia»*: l'amicizia per i popoli, naturalmente, non per i loro sfruttatori.

Umberto Melotti

RADIO PECHINO

Ora italiana:	Lunghezza d'onda:
12,00-13,30	205
12,30-13,000	205
20,30-21.00-	32,0; 33,3; 26,0;
21,30-22,00	45,8; 45,1; 31,9;
22,00-22,30	45,1; 42,6; 31,9;

Bandiere rosse e grande entusiasmo popolare ieri in tutto lo stadio Olimpico

I compagni della rappresentativa cinese sono stati accolti alla loro prima esibizione in uno stadio «occidentale», da una sentita solidarietà internazionalista - Non si è trattato di una «competizione» ma dell'incontro tra due popoli - Dominava il colore «rosso»

«Non è la vittoria che ci interessa: essa è un fatto provvisorio. È l'amicizia quel che conta, quello che nasce con lo sport»; le parole di Chao Chunag Chin, capo comitiva della squadra nazionale di atletica leggera della Repubblica Popolare Cinese, impegnata mercoledì e giovedì scorso a Roma, allo stadio Olimpico, nel quadrangolare con l'Italia, la Spagna e la Romania, riassumevano il significato che lo sport ha in Cina. Un messaggio di letizia, non la competizione.

La frase di Chuang Chin, come qualcuno dei giornalisti presenti alla conferenza stampa, era l'esatto tema della scarna partecipazione della squadra cinese (19 atleti, per 21 gare: «nazionale» ridotta per motivi di impegni assunti in «meetings» in Africa).

Diciannove atleti che si sono trasformati in altrettanti ambasciatori del loro Paese, in rappresentanza di un Paese di 800 milioni di abitanti, un quarto dell'umanità intera, un popolo «ignorato» ed emarginato dalle forze della reazione mondiale e che solo da poco tempo incomincia ad «esistere» *ufficialmente*.

Dunque, un incontro sportivo il cui significato era certamente politico: la «promotion» a livello popolare, il reinserimento nel consenso internazionale anche sul piano sportivo. Infatti, il quadrangolare di Roma è il primo incontro sportivo della Cina, in uno stadio, in Occidente ed è immediatamente successivo alle richieste di riaffiliazione presentate da essa alle federazioni internazionali, da parte delle autorità sportive di Pechino.

L'anno scorso i cinesi ottennero un clamoroso successo diplomatico, partecipando ai giochi Asiatici di Teheran, invitati dall'Iran che rimandò indietro i rappresentanti di Formosa.

Di questi tempi, invece, il problema si è spostato al Comitato Internazionale Olimpico (CIO): ma il rientro della Cina nel club delle Olimpiadi è ritardato da discutibili pretesti e dall'ostracismo di alcuni vetusti dirigenti che ancora vivono sotto l'incubo della minaccia gialla, vittime di una propaganda anticinese, cui del resto non è stata esclusa l'Europa per quasi vent'anni.

Il significato di questo incontro sportivo andava ben oltre la prestazione tecnica individuale degli atleti in pista: del resto il divario tecnico che divide gli atleti della Cina Popolare dagli altri è ancora piuttosto netto. I motivi sono stati spiegati dal capo comitiva: «Tutti i 19 che sono venuti qui a Roma lavorano e studiano e possono dedicare allo sport al massimo tre ore di allenamento al giorno».

Ma la gente accorsa allo stadio (quarantamila persone, un pubblico eccezionale per una manifestazione di atletica leggera) non era venuta per assistere alla vittoria di questo o di quell'atleta. Che senso avrebbe avuto veder vincere Mennea in 10'1 quando alle sue spalle lottavano per il secondo posto uno spagnolo e un cinese, Feng Chen-jen? No. La gente era accorsa per applaudire i cinesi di Mao, per partecipare ad un avvenimento straordinario, per essere compartecipe di un fatto che oltrepassava le dimensioni sportive ed acquisiva quelle di un avvenimento politico.

Così anche noi ci siamo mischiati a quella folla, così anche noi abbiamo distribuito scroscianti applausi alla nazionale cinese che sfilava dietro la bandiera rossa, così anche noi abbiamo fischiato gli spagnoli di Franco. Sugli spalti della curva sud, la «tribuna Tevere», era un applauso unico per il primo atleta cinese che si è cimentato in gara, Chi Shao Ming, martellista: alto, defilato come un giunco, contrastava nettamente al cospetto dei suoi «colleghi», gonfiati come vitelli dagli anabolizzanti. E quando un suo maldestro lancio falliva, e Chi Shao Ming sfasciava la gabbia che protegge dai lanciatori del martello, non ci sono state risate becere, bensì qualche applauso di incoraggiamento.

Certo, dal punto di vista strettamente tecnico, le prestazioni di questi «marcantoni» cinesi (diciannove ragazzi molto alti, molto prestanti, che hanno non poco sorpreso gli spettatori: «Ma come, non erano tutti bassi?») sono paragonabili a quelli di nostri atleti juniores. Però, non erano i risultati che contavano, bensì la partecipazione, il primo confronto tra una rappresentativa nazionale cinese ed alcune occidentali non in Cina.

L'aria rinfrescata dall'acquazzone con grandine del pomeriggio; la folla della curva sud sempre pronta a sostenere col tifo da calcio i cinesi che accettavano con simpatica cordialità il ruolo di «ultimi» distribuendo saluti e sorrisi a ripetizione, strette di mano agli avversari; alcuni striscioni («la lotta di classe e l'internazionalismo costruiscono l'unità dei proletari di tutto il mondo», «Solidarietà con la lotta antiimperialista dei popoli nel mondo»); una bandiera vietnamita; tutto contribuiva a creare un'atmosfera da festa popolare, rovinata soltanto dalla massiccia presenza di polizia e carabinieri (ma, mi dicono, per ogni incontro sportivo è ormai la prassi).

Lo sport inteso come simbolo dell'affratellamento era il grande tema di questa riunione notturna: e, protagonisti di questa pantomima, gli atleti della Repubblica Popolare Cinese, infagottati dentro tute amaranto con strisce gialle («So' er colori de Roma, giallo-rossi», mi grida un tifoso). Gli altri, gli italiani, i rumeni e gli spagnoli prendono ogni gara come un fatto personale, e le loro prestazioni esaltano i pochi competenti mentre lasciano indifferenti i tanti tifosi accorsi per osannare i compagni cinesi.

E, anche quando un atleta rosso amaranto (Chang Yung An, saltatore in alto, considerato l'erede del mitico Hi Chin Chin, l'uomo che oscurò la fama di Brumel, battendo il primato del mondo con 2,29) si inseriva nella lotta per la vittoria, sfiorandola, il pubblico, più ammirato («Hai visto, anche loro se vogliono possono vincere») che esaltato dalla prestazione, si lanciava a frasi come questa: «Insomma, a cosa servono i records? Loro hanno fatto la rivoluzione...».

Alle undici la gran festa era terminata: soltanto una solitaria invasione, un esagitato che ha tentato di coinvolgere in uno sprint sui cento metri opposti alla tribuna stampa due o tre poliziotti, l'ha rovinata. C'è stata la solita e ormai usuale battaglia sugli spalti. Al grido di «Ps, Ss» è cominciata una fitta sassaiola contro una treentina di carabinieri. Ci sono stati interventi della celere, lacrimogeni, e ancora azioni di guerriglia da stadio.

Per inciso, il biglietto, simbolico, costava cento lire.

Leos Valentin

Razzismo: scuole per soli figli d'immigrati nei quartieri operai?

Esiste anche nell'hinterland milanese il razzismo? Pare incredibile ma è così, lo testimonia ciò che sta accadendo in queste settimane nelle scuole medie di Pioltello, uno dei tanti paesi della provincia di Milano che hanno visto raddoppiare la popolazione in pochi anni per la forzata emigrazione cui sono costretti i proletari meridionali.

In tanti paesi si sono formate le cosiddette 'coree', enormi agglomerati urbani dove gli emigrati erano costretti a vivere senza servizi senza scuole, il centro dei famigerati «quartieri dormitorio».

Ma a Pioltello quest'anno sta succedendo un fatto più grave: un gruppo di genitori «bene» si sono mossi per richiedere una vera e propria divisione «razziale» nelle scuole medie tra i figli degli immigrati e i loro figli.

Si vuole che tutti i bambini che escono dalle elementari di via Milano siano raggruppati in un'unica scuola media, escludendo i bambini di Pioltello nuova, sostenendo che bisogna *«difendere le tradizioni storico sociali e le affinità degli abitanti della vecchia Pioltello»!*

Il fatto è che non si tratta di un'iniziativa isolata ma, come dimostra la presa di posizione del locale giornale Dc, è un'iniziativa spalleggiata dalle forze locali reazionarie. Così la proposta razzista è passata per pochi voti al consiglio di quartiere di Pioltello II (mentre è stata respinta da quello di Pioltello I) e dal Consiglio di istituto della scuola Mattei.

I genitori di Pioltello non sono però stati a guardare: il comitato dei genitori, che già si è battuto per l'apertura delle riunioni degli organi collegiali, considerandola giustamente un elmento fondamentale per impedire le iniziative delle destre, ha denunciato nelle assemblee dei genitori l'iniziativa razzista.

Non solo, il comitato dei genitori, che ha inviato copia della mozione dell'assemblea al provveditore, ai consigli di istituto e ai consigli di quartiere, ha richiesto di essere presente alla riunione che si dovrà tenere tra poco con il provveditore su questa questione.

La formazione delle classi, che a Pioltello sta assumendo un'importanza particolare per l'iniziativa dei genitori reazionari, è un problema che va affrontato da tutti i genitori, sotto il controllo delle assemblee dei genitori: se questo principio non verrà accolto (come è possibile visto l'orientamento del provveditorato) il comitato dei genitori di Pioltello è deciso a dare battaglia fin dai primi giorni di scuola, ad ottobre.

Se veramente si dovesse accettare la proposta della discriminazione al primo di ottobre a scuola non ci saranno i bambini ma i loro genitori e ci andranno per occuparla e imporre i loro diritti.

Il parto in corsia: ultimo ritrovato del sadismo padronale e dc

No, non è il fotogramma di un film neoralista di trent'anni fa: è una foto scattata nel Policlinico di Roma ieri l'altro.
Una donna, proletaria naturalmente, sta stesa sulla barella in corridoio in attesa del parto vicino. Così si partorisce in Italia (a Roma, come a Milano, a Palermo come a Torino), così le donne che non hanno i soldi per le lussuose cliniche private, sono costrette a mettere alla luce i loro figli.
È una storia che continua, che mette in evidenza la condizione intollerabile e disumana delle operaie, delle casalinghe, di quelle «mamme» che piacciono tanto a Paolo Sesto e a Fanfani, purchè continuino a partorire nelle stalle di Betlemme o nei corridoi degli ospedali che Stato e regime dc mettono gentilmente a disposizione. Sappiamo di non dire (purtroppo) delle cose nuove. Sappiamo anche che per molte donne questa è una regola scontata, preventivabile a priori tra i tanti affanni del parto. Ma sappiamo anche che son fatti a cui il sistema attuale inutilmente spera di riuscire fatalisticamente a assuefare le masse femminili. Le lotte che dalla fabbrica sempre più si sono ramificate in tutti i campi della vita sociale e collettiva, presto sapranno toccare e stravolgere anche questa realtà, per contrapporre alla disumanità propria della società borghese, l'umanità nuova che il proletariato e le donne portano dentro la propria avanzata.

Alternativa

MILANO
- Alla Facoltà di architettura (aula 3), stasera alle ore 21 Cesare Bermani presenta la rivista del Nuovo Canzoniere Italiano «Cultura di classe o consumo del folk». Interverrà al dibattito Luciano della Mea. Segue *recital* musicale di Ivan della Mea, Paolo e Alberto Ciarchi, Renato Rivolta.
- All'Università Statale, via Festa del Perdono, alle ore 17, proiezione del film *«La torta in cielo»* di Del Fra.
- Al Teatro Uomo, via Gulli 9, concerto jazz alle ore 21 del gruppo il «Perigio» presentato dal Capolinea jazz, a cura di Giorgio Vanni nell'ambito delle attività musicali di «Jazz in Italia».

LIVORNO
- In piazza della Repubblica alle ore 20,30 manifestazione-concerto per il referendum contro le leggi fasciste sull'aborto, con ripresa televisiva interna. Parteciperanno: Francesco De Gregori, Gruppo Folk Veronique chalot, Jonathan e Michelle, La mente corta. Ingresso libero. Si raccolgono firme per il referendum.

ROMA
- A piazza Navona, dalle ore 11 in poi, Stampalternativa e Muzak presentano *«Musica, lotta & gioia»* con i Gong, Robert Wyatt e Henry Cow. Non si paga.

Rai-Tv

TV NAZIONALE
12,30: Sapere: La 1 guerra mondiale
13,30: Telegiornale
17,00: Telegiornale
17,15: La Tv dei ragazzi
19,15: Cronache italiane
20,00: Telegiornale
20,40: Stasera G7
21,40: Adesso musica
22,45: Telegiornale

TV SECONDO
19,30: Gli evasi
19,45:Telegiornale sport
20,00: Ore 20
20,30: Telegiornale
21,00: «Il tartufo» di Molière

TV SVIZZERA (ora solare)
18,00: Ciclismo: Tour de France
19,30: Telegiornale
20,45: Telegiornale
21,00: Danza senza musica
21,50: Tribuna internazionale
22,50: Ciclismo: Tour de France
23,00: Telegiornale

TV CAPODISTRIA (ora solare)
19,55: L'angolino dei ragazzi
20,15: Telegiornale
20,30: «Il tesoro di Rommel», film
22,00: «E' passato un altro anno».

RADIO

NAZIONALE - Giornale radio: 7; 8; 10; 12; 13; 15; 21; 22,50 - 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Voi ed io; 13,20: Una commedia in 30 minuti; 14,05: Linea aperta; 15,10: Per voi giovani; 19,30: Ballate del vecchio West.
SECONDO - Giornale radio: 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 18,30; 22,30 - 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno con...; 12,30: Alto gradimento; 13: Hit Parade; 14,30: Trasmissioni regionali; 15,40: Cararai; 19,55: Supersonic.
TERZO - 9,30: Concerto di apertura; 13: La musica nel tempo; 17,40: Discoteca sera; 19,15: Concerto della sera.

Compagni, per la sottoscrizione e gli abbonamenti utilizzate questo modulo

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

Abbonamenti ☐ Bim. ☐ Trim. ☐ Sem. ☐ Ann.

Sottoscrizione

Spazio per la causale del versamento (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici).

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purché con inchiostro nero o nero bluastro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali, purché esattamente conformi al tipo ufficiale.

Autorizzazione dell'Ufficio C/C di Milano - N. 12054 del 15 - 4 - 1975

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!
Potrete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il

POSTAGIRO

esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo rettangolare numerati.

La ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito. (Art. 105 Reg. Esec. Codice P. T.).

SINISTRA RIVOLUZIONARIA

Adesso nel Cub della Pirelli ci sono tre compagni consiglieri

A colloquio con i militanti del Cub che il 15 giugno sono stati eletti - Al lavoro politico in fabbrica si affiancherà ora l'impegno nei luoghi d'elezione - Come gli operai hanno visto la vittoria

Che cosa ha significato per i compagni dei comitati di base passare da un'azione politica svolta prevalentemente dentro la fabbrica a una campagna elettorale che li ha posti a confronto con i temi dell'oppressione sociale? E che cosa significherà in particolare per quei compagni dei Cub che sono stati eletti consiglicomunali questo trovarsi a dover affiancare al tradizionale fronte di lotta contro i padroni quello della lotta contro il tipo di organizzazione sociale che i padroni impongono fuori dalla fabbrica?

Lo chiediamo a tre compagni del Cub Pirelli: tutti e tre dal 15 giugno sono divenuti consiglieri comunali (e un quarto compagno del Cub, Luigi Cipriani, è il primo non eletto al Comune di Milano).

Risponde per primo alle nostre domande Salvatore Ledda, operaio al reparto 8653; è uno dei fondatori del Cub Pirelli ed è nel direttivo del consiglio di fabbrica. Milita da anni in Avanguardia Operaia. È il consigliere che Democrazia Proletaria ha ottenuto a Sesto San Giovanni, con il 3,3 per cento dei voti.

«Non ci sono stati problemi per quanto riguardava quella parte della campagna elettorale centrata sui temi politici generali; i problemi ci sono stati quando abbiamo dovuto affrontare i temi specifici della realtà di Sesto e le questioni dell'ente locale, dell'assetto urbanistico, che per noi erano discorsi nuovi. Abbiamo discusso queste questioni con i compagni dei comitati di quartiere e ci siamo chiariti le idee e alla fine siamo riusciti a condurre la campagna piuttosto bene direi. Il bello però viene adesso: fare il consigliere in una città con una giunta di sinistra come Sesto non dev'essere una cosa per niente facile. Quello che ho intenzione di fare è di mantenere i legami con i compagni dei comitati di quartiere, con le lotte che promuovono, prima di tutto sulla casa -ci sono le occupazioni in corso e altre ne stanno partendo- e poi sulla scuola -ci sono i doppi turni- e sui trasporti».

Anche per Pierfranco Valtolin, altro operaio del Cub Pirelli, membro del consiglio di fabbrica, la campagna elettorale è stata l'occasione che l'ha spinto a interessarsi più da vicino ai problemi del suo paese, Cornate d'Adda, dove si è presentato come indipendente nelle liste del Pci ed è stato uno degli otto eletti di quella lista.

«Finora nel paese mi ero impegnato solo all'epoca del referendum. Adesso mi è sembrato importante farlo superando anche lo scoglio di presentarmi allo scoperto, io figlio di una "brava famiglia democristiana". Mi sono presentato in una lista del Pci perchè mancava nel paese la possibilità di costituire un punto di riferimento autonomo; e poi c'erano nel programma del Pci una serie di obiettivi su cui concordo (sulle pensioni, i trasporti, la 167 ecc.). Comunque ho mantenuto la mia autonoma collocazione politica e uno dei risultati più importanti della campagna è senz'altro quello di esser riuscito a contattare un gruppo di giovani orientati verso la sinistra rivoluzionaria, che io non m'immaginavo neanche che esistevano. E adesso il lavoro che ho intenzione di fare è aggregarli in modo stabile in un Collettivo di paese, col quale portare avanti iniziative di lotta.

Le elezioni sono andate bene, la Dc ha perso la maggioranza assoluta e adesso ha dieci seggi, contro gli 8 del Pci e i 2 del Psi, che ne hanno guadagnato uno per uno. Come eletto, una delle cose che ho intenzione di sollecitare è la realizzazione di quelle assemblee periodiche sui problemi del paese, che erano previste nella piattaforma elettorale, per superare la tendenza generalizzata alla delega della gestione dei problemi alle persone elette».

Ma non per tutti l'impegno sul terreno dei problemi del territorio e del paese è stata una novità maturata in questa scadenza elettorale. Franco Vacchini, impiegato della Bicocca, membro del consiglio di fabbrica, il terzo dei compagni del Cub Pirelli eletti il 15 giugno, da anni svolge lavoro politico nel suo paese, Vernate, (al confine tra le province di Milano e Pavia), in un Circolo Culturale, che riunisce diversi giovani di sinistra.

Il Circolo si è occupato minuziosamente da tempo dei problemi locali e ha organizzato lotte, per la farmacia, per l'autoriduzione dei trasporti, per la difesa del posto di lavoro, con l'occupazione di fabbriche.

«È tutto questo lavoro che abbiamo fatto e per cui eravamo conosciuti che ha favorito la nostra affermazione. Abbiamo promosso una lista unitaria di sinistra -da noi c'è il sistema maggioritario- e per la prima volta siamo riusciti a battere la Dc e a prendere la maggioranza». Un particolare interessante da notare: 617 voti ha preso la lista e 691 sono le preferenze andate a Franco (cioè c'è gente che non ha votato la lista, ma solo il candidato, cosa possibile nel sistema maggioritario). E adesso addirittura c'è chi parla di farlo sindaco. La cosa lo fa sorridere decisamente.

«È stata importante anche la campagna che abbiamo fatto, una cosa veramente grossa: comizi, volantini specifici frazione per frazione, sui problemi locali, un programma a livello di comune. Abbiamo dovuto usare l'accortezza di parlare dei problemi specifici e non di «politica», che è vista ancora come una cosa sporca. Ma poi cercavamo di far riflettere a partire dai problemi, far vedere che erano generali, capire perchè c'erano quelle carenze».

Per questo compagno l'impegno politico nel paese resta dunque la prospettiva principale della sua attività, superando le mille difficoltà che gli derivano dalla sua condizione tremenda di pendolare: tutta la città da attraversare (da Sesto a sud) e poi altri 22 chilometri fuori Milano.

Il discorso a questo punto si sposta alle reazioni che ci sono state in fabbrica ai risultati elettorali.

«Il clima che c'è - dice Pierfranco- *lo si è visto all'assemblea generale che abbiamo fatto subito, il mercoledì, sui problemi della vertenza aziendale. Il Pci riproponeva il discorso solito, la continuazione della lotta così come è stata gestita finora, senza momenti di lotta dura. Dagli operai invece veniva fuori l'esigenza che, adesso che siamo quasi la maggioranza, le cose devono cambiare realmente, si devono risolvere dei problemi, bisogna muoversi insomma».*

«Infatti -conclude Salvatore- *gli operai col voto han dato un giudizio chiaro: sono stufi della Dc, bisogna batterla. E ora si chiedono come li userà la sinistra questi voti che ha preso. Secondo me se questi voti vengono usati per il compromesso storico, sono voti destinati a essere persi: devono essere usati invece per rafforzare le lotte, per rafforzare l'unità sindacale, perchè i lavoratori è anche per questo che hanno votato e se rimangono in piedi, come movimento, è proprio per questa volontà di cambiare che li anima. E su questo si gioca il nostro ruolo. Io son convinto che in queste elezioni, anche se sono andate bene, non abbiamo raccolto tutta l'influenza politica che abbiamo nel movimento. C'erano molti che son d'accordo con noi, ma erano intimoriti dal discorso sulla dispersione.*

Questi certamente li recuperiamo alla prossima scadenza elettorale, perchè hanno visto che una base solida c'è. E soprattutto li possiamo recuperare da subito su un discorso politico di lotta, per far partire il movimento, per tradurre anche nei fatti concreti la sconfitta della Dc».

STUFI DELLA DC. «Gli operai con il voto hanno dato un giudizio chiaro: basta con i democristiani!

Oggi giornata di solidarietà con il popolo uruguaiano

Oggi a Milano, alle ore 20, nel salone delle Acli di via della Signora 3, avrà luogo una manifestazione di solidarietà con la lotta del popolo uruguayano, a due anni dal golpe fascista attuato dai militari nel 1973.

La manifestazione è indetta dalle organizzazioni latino-americane promotrici del Centro di Coordinamento della Solidarietà con l'America Latina:

Partito Socialista Cileno, Mir (Movimento Sinistra Rivoluzionaria), *Mapu, Sinistra Cristiana Cilena, Partito Radicale Cileno, Gioventù Radicale Cilena, Partito Rivoluzionario dei Lavoratori, Erp* (Argentina), *Partito Rivoluzionario dei Lavoratori, Eln* (Bolivia), *Movimento di Liberazione Nazionale, Tupamaros* (Uruguay), *Resistenza Operaia Studentesca, Roe* (Uruguay), *Azione di Liberazione Nazionale, Aln - Tl* - (Brasile), *Mas* (Brasile) *Movimento Popolare Dominicano, Mpd* (Santo Domingo), *Organizzazione Rivoluzionaria 18 maggio* (Haiti), *Comitato di Difesa dei Prigionieri Politici Uruguayani, Cdppu, Comitato di Solidarietà con il Popolo Equadoraino, Comitato Antifascista Argentino* (Roma), *Gruppo di solidarietà con il Popolo Argentino* (Milano), *Comitato Esiliati politici Antifascisti* (Roma).

Sarà proiettato un film sulla tortura in America Latina, canterà il complesso folkloristico *Nuestra America*.

Parleranno il compagno Piero Basso per il Comitato di Sostegno al Tribunale Russel, un compagno dell'Anpi, un compagno uruguayano, un compagno latino-americano, un compagno della Federazione Cgil-Cisl-Uil, il compagno Giorgio Rochat, storico della Resistenza.

Aderiscono: *Partito Comunista Cileno, Organizzazione Montoneros, Anpi, Partito Comunista Italiano, Cgil-Cisl-Uil, Partito Socialista Italiano, Lotta Continua, Pdup, Avanguardia Operaia, Acli, Arci, Agape, Soccorso Rosso, Magistratura Democratica, Movimento Studentesco, Federazione Lavoratori Metalmeccanici.*

Attività varie

CASERTA - LOTTA SUL FRONTE CULTURALE

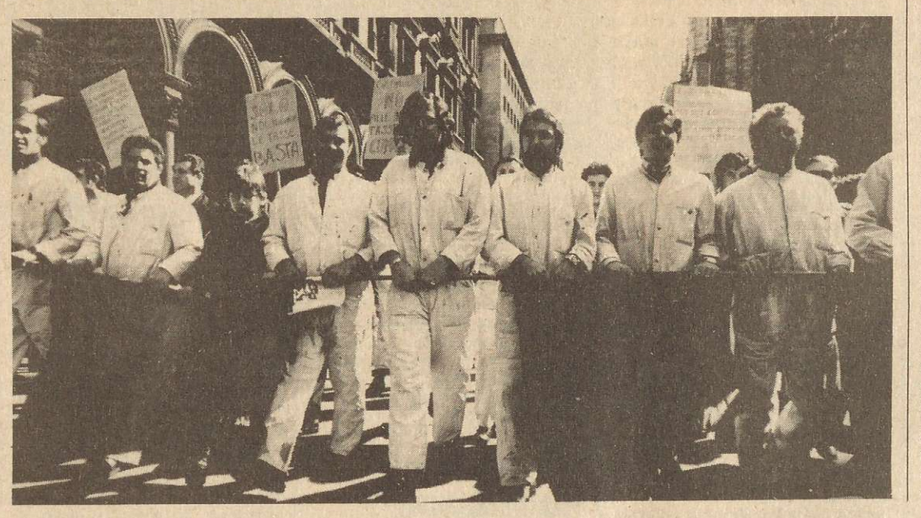
Domani, sabato 28-6 con inizio la mattina alle ore 9,30 si svolgerà a Caserta, in corso Trieste 144 un «Incontro aperto sui temi della lotta rivoluzionaria sul fronte culturale» a cui sono invitati tutti i circoli culturali «alternativi» delle regioni meridionali. L'ordine del giorno è il seguente: 1) bilancio dell'iniziativa culturale rispetto alle elezioni; 2) specificità del lavoro culturale nel sud; 3) circuiti alternativi nel meridione; 4) i circoli La Comune al sud.

MILANO - SEMINARIO CIRCOLI LA COMUNE

Domani, sabato 28, alle ore 14,30, al circolo La Comune via Vetere 3/A inizierà il seminario regionale dei Circoli La Comune. Proseguirà domenica mattina (inizio ore 9,30) e pomeriggio. I temi all'ordine del giorno sono: per sabato, discussione generale sulla linea di intervento sul terreno culturale (con riferimento alle indicazioni emerse dal seminario nazionale di Santa Severa dell'inverno scorso); per domenica, bilancio delle esperienze e valutazione delle prospettive di lavoro in Lombardia. Sono particolarmente invitati i circoli di più recente formazione.

MILANO - ASSEMBLEA PUBBLICA DEL COORDINAMENTO SCUOLE SUPERIORI MILANESI

Oggi, venerdì 27 alle ore 21 all'Umanitaria in via Daverio 14 si terrà una assemblea pubblica contro il progetto di ristrutturazione delle scuole medie superiori milanesi portato avanti dalle autorità scolastiche. L'assemblea è indetta dal coordinamento scuole superiori milanesi.



Lettere

La base del Pci la pensa per lo più come voi

Sandro di Cagliari ci scrive:

«Sono un simpatizzante vostro e del Pdup e sono molto sconcertato dell'uso dello spazio televisivo che ha fatto il Pdup, escludendo voi.

Mi auguro che questo comportamento dopo il 15/6 venga chiarito pubblicamente perchè fatti come questi incidono più di bei discorsi.

Vengo dal Pci e i compagni della base per lo più anche se confusamente la pensano come voi. La divisione delle nuove sinistre, colta da non pochi anche in questo periodo elettorale, è l'ostacolo principale per coinvolgere le basi del Pci.

Nell'ambiente dove sto io, tra le forze della sinistra i compagni più militanti, più preparati sono quelli fuori dal Pci-Psi, però sono sparsi, sbandati; fanno il discorso e un pò di prassi politica secondo Ao-Pdup, però data la divisione della nuova sinistra non se la sentono di andare a dividersi. Intanto alcuni, stanchi della mancanza di organizzazione, entrano - per fare i sinistri dicono loro - nel Pci».

Generico l'articolo sul Beccaria

Il compagno Enrico Boyer scrive da Milano:

«Ho letto con interesse l'articolo di Mario Appignani sul Beccaria. Avendo seguito anche gli altri articoli di Appignani sui problemi minorili, mi permetto di porre alcuni interrogativi e fare alcune osservazioni. Il pezzo giustamente ripropone all'attenzione dei lettori un problema che spesso, per i travisamenti ideologici e per l'insufficienza delle soluzioni vive accantonato nelle coscienze di molti di noi; altrettanto giustamente, denunzia la situazione di un istituto che occupa un posto particolare nel panorama degli «inferni» italiani.

Ma, proprio per questi motivi, mi pare che l'articolo soffra di una certa genericità che lo inficia sia dal punto di vista informativo, sia dal punto di vista analitico.

Dal primo punto di vista infatti, manca a mio parere il riferimento ad una serie di lotte che si sono sviluppate fra il '70 e il '71 al Beccaria, nel più ampio quadro della lotta alle istituzioni emarginanti.

È meno facile comprendere le realtà esistenziali («premessa di condanna a vita») dei giovani detenuti e del personale che vi lavora senza far riferimento a quel processo di disgregazione che ha portato il Beccaria da istituto modello a *«carcere minorile» tout-court.*

Appignani accenna alle deficienze infrastrutturali e alla mancanza di «strutture alternative» e proprio su questi temi al Beccaria (come in tanti altri istituti) si sono svolte su un relativamente lungo arco di tempo, una serie di lotte ancora tutte da valutare, che hanno portato al crollo del mito dell'istituto modello.

«Forse non è possibile tracciare un ritratto dei carceri minorili nel loro interno, descrivere l'orrore fisico, la disperazione del distacco dalla famiglia, realtà, amici» dice Appignani, e allora, perchè evitarsi la possibilità di denunciare atti ed agenti di una strategia che non necessariamente in mala fede, ha spesso subordinato tale orrore e disperazione ai fini di complicati giochi di potere e di prestigio? Perchè dimenticare le responsabilità politiche centrali e locali della Dc e del Pri? La bella teoria del «liberi nel chiuso» e la repressione di quei lavoratori che provavano qualcosa di un po' meno chiuso.

Il «Quotidiano» mi sembra che sia un utile strumento proprio perchè offre la possibilità di andare al di là di certi limiti, di superare certe descrizioni epidermiche, magari deamicisiane di quella che è una tragedia che si trascina dai tempi in cui Pinel tolse le catene ai «Matti».

Perchè non approfittare dell'occasione per ridiscutere quanto accaduto al Beccaria, modalità e obiettivi di questa lotta?

Jervis, nel '72 scriveva su «Inchiesta», «è un peccato trovarsi a dover ridiscutere queste cose a quattro anni di distanza dal '68. In parte questo è certamente dovuto al fatto che in Italia ci si trova a dover combattere sempre su trincee arretrate oltre che su trincee avanzate...»

È un peccato ma anche una necessità.

Una necessità, fra l'altro, perchè non si è fermato tutto al beccaria e negli altri istituti per minori (l'abbiamo visto con l'Abetina, la Favettini, la Sacra Famiglia di Milano) ed emarginati (significativo il caso del nosocomio di Arezzo) anzi, considerati gli ultimi esiti elettorali, tutto è destinato a rimettersi in movimento.»

La ps si sposta a sinistra

Un gruppo di compagni studenti universitari di Milano ci scrive:

«Leggendo l'articolo apparso sul «Corriere della Sera» riportante gli esiti della votazione nella caserma Annaruma, siamo rimasti colpiti dal fatto che poco meno della metà dei voti sono andati alla sinistra (su 671 elettori, 200 hanno votato Pci, 80 Psi, 11 Democrazia Proletaria, 189 Dc, 36 Psdi, 10 Pli, 10 Pri, 133 Msi), tra cui 11 schede proprio a Democrazia Proletaria.

Questo fatto importante non è che un sintomo del nuovo fermento che sta nascendo nella base della Ps e che si esprime nella lotta per il sindacato di polizia che proprio per la sua importanza è stata sempre repressa duramente.

Secondo noi dovrebbe cambiare l'atteggiamento di quei compagni che non riescono a capire fino in fondo l'importanza di questa presa di posizione cosciente di alcune guardie di Ps che stanno ponendosi in un'ottica di rifiuto del loro ruolo. Il fatto di non vedere nella singola guardia di Ps il proprio antagonista diretto dovrebbe farci evitare di cadere in slogans del tipo «Ps SS» e «Camerata Basco nero..», mentre dovrebbe modificare la nostra politica nel senso di un apporto concreto alla lotta per il sindacato di polizia».

Marco Nese

NEL SEGNO DELLA MAFIA

STORIA DI LUCIANO LIGGIO

La mafia è cambiata. Non più « leggi d'onore » ma assalto scoperto alle nuove ricchezze. Non più adesione « popolare » ma aderenze al vertice. Quella che ieri era cronaca locale, oggi è un intrigo politico a raggio nazionale. E buona parte del nuovo potere mafioso — brutale, ramificato, inafferrabile — coincide con la storia personale di un uomo: Luciano Liggio.

Lire 3.000

RIZZOLI EDITORE

Attività A.O.

VERONA __ CONFERENZA PUBBLICA

Oggi venerdì 27 alle ore 20,30 al salone della Gran Guardia, conferenza pubblica di Democrazia Proletaria. Interverrà Aurelio Campi, segretario politico nazionale di Ao.

LECCO __ CONFERENZA PUBBLICA

Oggi venerdì alle ore 21 a Palazzo Falk conferenza pubblica di Ao sul dopo-elezioni. Interverrà Silverio Corvisieri

UDINE __ ATTIVO REGIONALE DEL FRIULI

Domani 28 con inizio alle ore 15.30 attivo regionale del Friuli sulle elezioni (aperto ai simpatizzanti) al Motel Agip in viale Ledra. Interverrà Vittorio Borelli dell'Ufficio Politico di Ao

ATTIVO REGIONALE MARCHE SULLE ELEZIONI

Oggi venerdì 27 giugno alle ore 20,30 si terrà un attivo regionale Marche sulla situazione politica. L'attivo si terrà ad Ancona in via Farioli 3

TORINO __ ATTIVO DELLA ZONA NIZZA

A Torino oggi 27, alle ore 20,30 in via Trofarello 17 attivo della zona Nizza sui risultati elettorali e situazione politica.

ROMA __ ASSEMBLEA SULLE ELEZIONI

Domani, sabato 28 giugno alle ore 18 organizzata dalla sezione Garbatella di Avanguardia Operaia, si terrà una assemblea di zona sul tema: «il voto del 15 giugno, bilancio e prospettive».

Il dibattito è aperto ai simpatizzanti e ai compagni interessati. La assemblea si svolgerà nei locali concessi dalla associazione culturale Monteverde, via di Monteverde 57 a.

COMMISSIONE LOTTE SOCIALI MILANO E PROVINCIA

Domani, sabato 28 alle ore 9,30 puntuali a Milano in via Vetere 3 si terrà la Commissione lotte sociali di Milano e provincia. L'ordine del giorno è: sanità; zona Romana

COORDINAMENTO NAZIONALE 150 ORE

Domani, sabato 28 alle ore 14,30 a Milano in via Vetere 3 si terrà il coordinamento nazionale insegnanti 150 ore. L'ordine del giorno È: preparazione del convegno nazionale sulle 150 ore che si terrà il 12 luglio a Milano

DECENTRAMENTO AMMINISTRATIVO

Domani, sabato 28 giugno è convocata a Firenze in via Ricasoli 47 (tel. 055— 21551) la riunione nazionale sul decentramento amministrativo. Le commissioni lotte sociali di ogni sezione devono mandare un compagno eventualmente con materiale utile inerente all'argomento (Statuti-proposte dei vari partiti ecc). Chi non può partecipare è tenuto rigorosamente a telefonare a Firenze, avvisando il compagno Vincenzo Simoni.

SEGRETERIA NAZIONALE SCUOLA

Venerdì 4 luglio e Sabato 5 si terrà a Taino, sul lago Maggiore, la riunione della segreteria nazionale scuola con all'ordine del giorno il bilancio dell'anno e la preparazione del convegno nazionale che si terrà a settembre ad Agape. I compagni devono confermare prima, telefonando a Giovanna in redazione, la loro partecipazione. L'appuntamento è per venerdì mattina alle 9 in Via Vetere a Milano.

COMMISSIONE NAZIONALE FABBRICHE E SERVIZI

La riunione è confermata per sabato-domenica 28 e 29 giugno, con inizio sabato 28 alle ore 9,30 a Milano in via Vetere 3. All'ordine del giorno: lotte aziendali, lotte in difesa dell'occupazione, «grandi vertenze», contratti nazionali: inquadrati nel momento politico post-elettorale.

La partecipazione deve essere estesa a tutti i nostri quadri delle principali situazioni di fabbrica. Ogni sezione anche quelle dove non si è ancora avviato un intervento fabbriche sistematico, è tenuta a mandare almeno un rappresentante.

SEMINARIO NAZIONALE PICCOLE FABBRICHE

Questo seminario, previsto per il 28-29 giugno, si terrà invece il 5-6 luglio a Milano in via Vetere 3, con inizio sabato 5 luglio alle ore 9,30. Il documento preparatorio avrebbe dovuto essere già pervenuto da tempo a tutte le sezioni. A partire da questo documento, i lavori dovrebbero essere articolati come segue: 1° giorno: analisi e confronto delle concrete situazioni locali, per quanto riguarda ripercussioni della crisi, politica del sindacato, livello di lotta, nostra presenza ecc. [è necessario che ogni situazione arrivi con brevi interventi preparati su questi punti]. 2° giorno: definizione di obiettivi, forme di organizzazione, priorità del nostro intervento. I lavori si concluderanno nel primo pomeriggio di domenica.

Partecipazione: 1] almeno un responsabile per ogni commissione fabbriche locale [anche dove non c'è ancora un intervento piccole fabbriche]; 2] tutti i nostri quadri più impegnati [dall'interno o dall'esterno] nel settore piccole-medie fabbriche; 3] è opportuno invitare quelle avanguardie di fabbrica e operatori sindacali, anche non dell'organizzazione, con cui si ha un rapporto di collaborazione nelle varie situazioni locali. Martedì 1 luglio comparirà sul quotidiano un ampio articolo di presentazione del seminario.

Rilanciare la sottoscrizione deve essere un compito politico prioritario

Continuiamo la pubblicazione degli elenchi dei contributi arrivati nelle scorse settimane e che non abbiamo potuto riportare per mancanza di spazio.

De Nardis di Massa	20.000
Centro Storico di Torino	50.000
Compagni di Ao di Carmagnola (To)	90.000
Raccolti tra i compagni dell'Ufficio Iva di Torino	12.000
Giacomin C. di Pontecurone (Al)	23.000
Marcello di Milano	10.000
Bruno e Rita di Urbino	3.000
Gianni di Pesaro	7.000
Un compagno aipinista di Milano	10.000
Lavoratori Studenti V. Colonna di Milano	16.115
Salini S. di Roma	5.000
Compagni di Formia (Lt)	10.000
Renato B. di Mestre (Ve)	20.000
Nino, compagno di Venezia	1.000
Michele S. di Terragnolo (Tn)	10.000
Annamaria e Roberto di Milano	100.000
Il «cinese» di Cefalù	1.500
Gabriella B. di Corsico	10.000
Zanardi di Milano	10.000
Bruno V. di Firenze	20.000
Alessandro M. di Firenze	3.000
M. Teresa B. di Cinisello	4.000
Pasquale di Sesto S. G. (3° versamento)	1.000
Paola L. di Milano	25.000
Reparto Stampi della Borletti-Milano	10.000
Pierluigi, Lab. Borletti di Milano	500
Due compagni di Vigevano (Pv)	10.500
Roberto della Borletti di Milano	1.000
Cub Borletti di Milano	20.000
Giacomo della Borletti di Milano	1.000
Un compagno di Roma	10.000
Una compagna di Roma	20.000
Luisa di Torino	20.000
Raccolti alla festa popolare Villa Litta di Milano	37.000
Luciana, Rsa Fwi di Milano	50.000
Delegato Worthington di Milano	20.000
Compagne della Fwi di Milano vendendo oggetti cinesi	26.000
Marco di Lc di Milano	500
Compagni della Bicocca-Milano	1.000
Lavoratori di Bollate (Mi)	7.500
Franco di Milano	10.000
Ovidio, vinti a poker a Milano	6.500
Compagni Philips di Milano	11.000
Compagni Oerlikonn di Milano	10.000
Carla, Fernando, Simone di Milano	10.000
Compagni dello Zappa di Milano	500
Raccolti alla festa popolare di Gratosoglio (Mi)	40.000
Mimmo lav. chimico Ticinese (Mi)	22.350
Lavoratrici Mila-Schön di Milano	8.000
Lavoratori S.P.A. di Milano	5.000
Inquilini Umanitaria di Milano	5.000
Un compagno di Milano	10.505
Un compagno di Milano	2.575
Lella e Giorgio di Milano	10.000
Compagni andati a cena da Lella e Giorgio di Milano	5.000
Una sterlina d'oro di un compagno di Mi	30.000
Un piatto d'argento di un compagno	70.000
Lavoratori Osram di Milano	10.000
Valerio, lavoratore S.P.A. di Milano	5.000
Una compagna della Barona (Mi)	1.000
Vendita di prodotti cinesi allo Iulm-Mi	30.000
Vendita prodotti cinesi alla Sip-Centro di Milano	40.000
Angelo, lavoratore E. Arden di Milano	5.000
Offerte libere per Quotidiani arretrati venduti alla E. Arden di Milano	5.000
Raccolti a una riunione della Sez. Sempione di Ao di Milano	35.000
«La posta di una partita a pallone vinta dai compagni di Bariano (Bg)	13.000
Sottoscrizione mensile del Collettivo e Cellula Ao di Bariano (Bg)	20.000
Un compagno di Villasanta (Mi)	1.000
Una famiglia proletaria di Villasanta	10.000
Un simpatizzante di San Fruttuoso (Mi)	10.000
La madre di un compagno di Villasanta	500
Un simpatizzante di Villasanta	500
Benvenuto, compagno di Villasanta	2.500
Massimo, compagno di Villasanta	4.000
Vendendo il Quotidiano a Villasanta	2.600
Roberto di Monza	5.000
Franco di Monterosso	4.500
Genitori di due compagne di Milano	20.000
Vendita di prodotti cinesi ai Cavalieri serale di Milano	22.000
Lavoratrici Sip-Cavour di Milano	1.500
Una compagna di Modena	5.000
Mario, operaio Philips di Monza	500
Piero, operaio Philips di Monza	2.000
Angelo, operaio Garbagnati di Monza	2.000
Daniela e Gianmaria di Monza	30.000
Pierluigi e Aldo di Monza	20.000
Dino di Pioltello, vendendo oggetti cinesi alla festa popolare di San Fruttuoso	50.000
Roberto di Monza	5.000
Un cambio non fatto (Monza)	10.000
Domenico, lavoratore Garbagnati	1.500
Ricavato festa popolare a San Fruttuoso di Monza	58.310
Anna e Aurelio di Roma	40.000
Paolo di Roma	10.P00
Lidia di Formia (Lt)	10.000
Compagni Cgil-Assicurazioni di Milano	25.000
Quinzanini di Brescia	2.000
Raccolti durante un comizio a Desenzano del compagno Milani	10.000
Collettivo Popolare Toscolano di Maderno (Brescia)	70.000
Pietro e Dalia di Cassano	10.000
Vendendo il quotidiano a Cassano (Mi)	3.000
Margherita A. di Castano Primo (Mi)	1.500
Ugo e Roberto di Mestre (Ve)	15.000
Edoardo C. di Mestre (Ve)	5.000
Claudio di Monza, 3° versamento per il socialismo	1.000
Simpatizzanti di Parma, vendendo il quotidiano	4.000
Fusarini di Milano, per continuare a fare verde Amintore	10.000
M-D di Roma	5.000
Patricia G. di Asti	5.000
Da una cena di soldati democratici e compagni di Bressanone (Bz)	36.500
Terso di Trento	5.000
Maurizio del Cdq S. Bartoloneo (Tn)	5.000
Un compagno di Trento nel suo 18° compleanno	1.000
Giocando a poker (Tn)	2.000
Mario di Trento	3.000
Flavio di Trento	1.000
Wilma di Trento	1.000
Marilena It Geometri (Tn)	500
Uno studente di Trento	600
Un compagno universitario di Trento	500
Un compagno della Iret di Trento	1.000
Raccolte a una manifestazione a Tn	6.400
Studenti Iti di Trento	2.500
Lavoratori Asst-Sirti-Sit-Siemens(Ctp)	
Centrale telefonia Centro-Milano	15.500
Augusto di Milano	5.000
Raccolti a Castelli Calepio (Bg)	11.000
Carla del Coll. Popolare di Castelli Calepio	6.000
Raccolti alla Festa di Democrazia proletaria di Bergamo	60.000
Un compagno di Capriate(Bg)	5.000
Un operaio della Magrini di Bergamo	2.500
F. di Zingonia (Bg)	10.000
Sez. Ao di Bergamo	189.000
Vendendo il quotidiano a Bergamo	20.500
Dario di Roma, forza compagni ce la faremo	10.000
Gualtiero di Milano	500
Peppino e Luisa della Barona-Mi	120.000
Dino della Mondadori di Milano	1.780
Michele N. di Pavia	16.000
Una compagna di Milano	30.000
Sez. Aziendale Civica Manzoni di Milano	5.000
Cub Same di Treviglio (Bg)	27.000
Compagni di Treviglio	1.000
Raccolti alla Festa del Circolo La Comune di Tèviglio (Bg)	300.000
Compagna insegnante di Arcore(Mi)	4.000
Piero, compagno partigiano di Varallo Sesia	5.000
Heloz di Milano	20.000
Cellula Ao di Baggio(Mi)	10.000
Compagni di Novara	3.250
Sergio R. pastore valdese di Torino	4.000
Chiavetti di Isola della Scala (Vr)	50.000
Un padre democratico di Como, perchè sono soldi spesi bene	25.000
Saverio di Particato (Co)	3.000
La famiglia di un compagno di Caltagirone (Agrigento)	2.500
Annalisa di Napoli	10.000
Remonti di Milano	10.000
Un compagno operaio di Udine	6.000
Adriano dello «stringher» di Udine	1.000
Velia del Psi di Gemona del Friuli	1.000
Camillo M. di Rescalda (Mi)	2.000
Fiorenza di Oderzo (Tv)	1.000
Diffondendo i volantoni sull'ordine pubblico a Oderzo	1.820

Il totale dei contributi arrivati al 24 giugno è di lire:

conto corrente postale	534.970
sezioni	406.100
TOTALE	941.070
TOTALE PRECEDENTE	88.859.025
TOTALE COMPLESSIVO	89.800.095

Nuovi avviamenti

Compagni dall'edizione del 26 6-75, il nostro quotidiano arriva nelle seguenti località: Castelfranco Emilia [Mo], Iesolo Lido-Grado--Caorle [Ve], Sirmione-Iseo-Orzinuovi [Bs], Castiglione delle Stiviere [Mn], Racconigi-Montanaro-Torre Pelice [To], Finale Ligure[Sv], Arona [No], Gerenzano[Va].

AVVISO

Per ufficio tastiere della redazione del Quotidiano c'è bisogno di:

- una compagna/o disposta/o a lavorare a mezzo tempo (ore 9 - 13)

È richiesta una militanza di almeno sei mesi nell'organizzazione.

DALL'ESTERO

Colpo di forza di Indira Gandhi Tutta l'opposizione in carcere, stato d'emergenza nel paese

Arrestati nella notte dalla polizia tutti i dirigenti dei partiti e dei movimenti di opposizione, dai conservatori fino ai marxisti-leninisti - Censura totale sulla stampa - L'azione decisa, d'accordo con il Pc filosovietico, per bloccare la campagna popolare d'opposizione al regime - Dietro la reazione si sono volute colpire le masse in rivolta

(*Segue da pag. 1*)

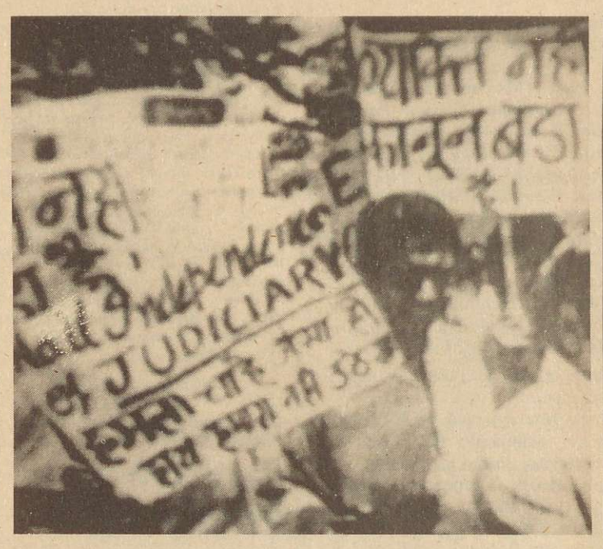
seriamente in considerazione, come è provato dal fatto che tutti i dirigenti dell'opposizione stessa si sono fatti sorprendere senza difficoltà dalla polizia.

Il segnale che ha dato il via definitivo all'azione è stata probabilmente la sentenza della Corte Suprema, che non ha sospeso senza condizioni, come avrebbe voluto la Gandhi, la sentenza del tribunale, esponendola così a una sicura morte politica. Tutte le organizzazioni d'opposizione, di destra come di sinistra, avevano ieri programmato massicce manifestazioni popolari per i prossimi giorni, con lo scopo dichiarato di costringere il governo e il primo ministro in particolare alle dimissioni: il colpo di forza è scattato giusto in tempo per impedire che ciò avvenisse.

Arrestato anche il leader del Partito del Popolo, Raj Narain, l'uomo che aveva denunciato il primo ministro davanti al tribunale di Allahabad facendola condannare per illeciti commessi durante la campagna elettorale. Con lui sono finiti in carcere anche il presidente del suo partito, Charan Singh, e tutti i dirigenti dei partiti comunisti all'opposizione che la polizia è riuscita a trovare: risparmiati invece, come è logico, i comunisti filosovietici che condividono con Indira Gandhi e il partito del Congresso le responsabilità di governo ormai da anni. Da notare che Indira non ha avuto esitazioni nel colpire anche quegli stessi membri del suo partito che negli ultimi tempi avevano espresso posizioni di disaccordo o di critica aperta nei suoi confronti, come il capo del gruppo parlamentare del partito, Ram Dhan, o come Chambra Shekhar, membro della direzione del partito.

Le modalità con cui il golpe è stato eseguito fanno pensare che esso, pur preparato con cura, sia stato deciso solo negli ultimi due giorni: solo due giorni fa infatti era stato messo in atto un terremoto nelle massime cariche governative e amministrative, con la sostituzione del ministro dell'interno, del capo dei servizi di sicurezza, delle massime gerarchie della polizia; e solo negli ultimissimi giorni al coro delle voci che chiedevano l'allontanamento della Gandhi dalla carica di primo ministro si era unita anche la grande stampa, tradizionalmeate filogovernativa; ieri infine tutte le forze di opposizione si erano riunite in un «comitato di lotta popolare» per dar vita a una campagna di mobilitazioni contro il governo e contro Indira.

Mentre scriviamo pare che in India siano già scattate le prime reazioni al colpo di forza: manifestazioni popolari spontanee si sarebbero formate in diverse città per chiedere la revoca dello stato d'emergenza e la scarcerazione degli arrestati.



Un golpe in difesa del potere per fermare l'onda delle masse

Le primissime notizie giunte da New Delhi sul colpo di forza messo in atto da Indira Gandhi parlano dell'arresto dei maggiori esponenti dell'opposizione «non comunista», come per accreditare l'idea di un'opposizione comunista lasciata intatta e quindi complice del golpe. Si tratta in realtà di un modo distorto e tendenzioso di riferire gli avvenimenti. L'opposizione comunista, quella vera, rappresentata dal Partito Comunista Indiano (m-l), è stata colpita senza esitazioni e molto duramente, con l'incarcerazione dei suoi dirigenti; quella che non è stata colpita è stata la frazione revisionista, che da tempo opera in strettissima unione con Indira Gandhi e il suo partito, facendo anche parte della maggioranza che sostiene il governo.

Il colpo di forza attuato dalla Gandhi è stato però troppo grosso per essere rivolto solamente contro il Pc (m-l) indiano, che rappresenta un pericolo relativamente modesto per l'«establishment» di New Delhi, nonostante la sua indubbia capacità di promuovere e organizzare possenti sollevazioni popolari nelle campagne (cui però non è mai riuscito a dare un seguito e una continuità). Qual'è allora l'obiettivo principale di Indira Gandhi?

Per sintetizzare si potrebbe dire semplicemente che l'obiettivo è puramente e semplicemente la conservazione del potere, un potere costruito con cura in trent'anni di governo ininterrotto da parte del partito del Congresso.

I due episodi più recenti e clamorosi, che hanno probabilmente fatto scattare il segnale di allarme decisivo per indurre la Gandhi e i settori del Congresso che le stanno dietro a muoversi anche al di fuori dei canali istituzionali, sono stati i risultati delle elezioni nello stato del Guijarat e la sensazionale sentenza del tribunale di Allahabad che ha condannato il primo ministro al decadimento dalla carica e all'interdizione da ogni pubblico ufficio per sei anni per illeciti elettorali. Due episodi che hanno messo bruscamente Indira di fronte alla realtà di un sostegno popolare paurosamente scosso e di un sempre maggiore coagulo delle forze di opposizione intorno a un progetto politico che ha come unico punto qualificante la volontà di rompere definitivamente gli equilibri attuali e spazzare via dal timone dell'India il partito del Congresso e la sua principale rappresentante.

Indira Gandhi parla sempre dell'opposizione in termini di «accozzaglia di fascisti»: ma cosa c'è in realtà dietro al «Fronte popolare», la coalizione che ha raggruppato nei tempi recenti praticamente tutte le forze che si oppongono al monopolio del potere del Congresso? In un certo senso la Gandhi ha ragione, dato che nel Fronte confluiscono anche forze di destra, conservatori, religiosi tradizionalisti, partiti come lo Jan Sangh, che sarebbe benevolo definire reazionari; ma non si può d'altro canto dimenticare che nel Fronte sono entrate anche, e ne costituiscono verosimilmente il nerbo, forze più genuinamente popolari anche se poco etichettabili politicamente, come il Partito del popolo guidato da Raj Narain o come il vasto schieramento popolare che sostiene le battaglie pacifiste e moralizzatrici di Jayaprakash Narayan, a suo tempo discepolo del Mahatma Gandhi. E infine di questa eterogenea coalizione fanno parte anche un partito che si definisce socialista e il partito comunista marxista.

Il fatto che tutte queste forze così diverse abbiamo finito per costruire una coalizione con l'obiettivo unico di battere Indira e il suo partito sta evidentemente a significare una sola cosa: che la «democrazia» indiana in quasi trent'anni non ha permesso che al di fuori del partito al potere sorgessero altre forze in grado di rappresentare compiutamente oltre che sè stesse anche degli interessi di classe.

La situazione non è del resto più chiara e definita nell'arco delle forze che sostengono Indira Gandhi: l'unico elemento che le accomuna e le distingue con precisione dal coacervo dell'opposizione è il fatto che esse hanno in mano il potere in qualche misura mentre gli altri non l'hanno. Infatti anche dietro a Indira c'è un'incredibile ampiezza di posizioni politiche: a partire dallo stesso partito del Congresso, le cui frazioni di destra non hanno nulla da invidiare ai fascisti più neri mentre quelle di sinistra amoreggiano da anni e anni con il Pc filosovietico, per arrivare a quest'ultimo, che fa ormai parte integrante dello schieramento governativo.

Tratti dominanti di questo blocco dominante in cui confluisce di tutto sono, manco a dirlo, il feroce attaccamento al potere, la corruzione esasperata, il clientelismo, tutti ingredienti comuni a ogni governo borghese ma qui incancreniti e resi ancor più ripugnanti dalla stabilità politica che ha permesso a queste forze di governare senza scossoni troppo forti per trent'anni e dalla apocalittica situazione di miseria e di sfacelo sociale ed economico dell'India di oggi. Nè si può tacere che una sorta di velo pietoso è stato possibile stendere sulle straordinarie malefatte della borghesia indiana ai danni delle masse popolari (e sulla selvaggia repressione che contro ogni protesta popolare è stata messa in atto) grazie alla maschera di «progressismo» che il Pci filosovietivo e l'Urss hanno da sempre gentilmente concesso al governo indiano, in cambio di un preciso allineamento internazionale in funzione anticinese.

Oggi questo velo è stato definitivamente stracciato. Già prima del colpo di forza odierno il regime di Indira Gandhi aveva iniziato a perdere clamorosamente anche gli ultimi residui della facciata progressista con cui aveva voluto ammantarsi, rivelandosi agli occhi delle masse indiane in tutto il suo vero volto ferocemente reazionario e antipopolare e trascinando con sè in questo crollo anche i revisionisti. L'opposizione delle masse al regime purtroppo non ha trovato forme politiche precise e di classe in cui incanalarsi, ed ha finito per dar vigore alle manovre di capipolo resuscitati dal passato come Narayan o di formazioni politiche improvvisate e prive di connotati precisi, quando non guidate da uomini dichiaratamente reazionari che facevano leva sulle tradizioni religiose o su generici appelli all'onestà e alla rettitudine.

Quale che fossero le forme in cui questo avveniva, il dato sostanziale che si delineava era comunque quello di un'ondata montante di opposizione popolare a un regime fallito: e questo significa senza possibilità di dubbio che il regime stesso, e non solo la persona di Indira Gandhi, avrebbero potuto essere spazzati via. Contro questa eventualità sempre più vicina il regime si è mosso: non per eliminare una possibile vendetta reazionaria, come ha detto Indira, ma per bloccare l'innesco di un sollevamento popolare che avrebbe potuto portare molto lontano. Non per niente i primi a essere gettati in carcere sono stati i marxisti-leninisti.

A.D.

Carvalho: «No alla socialdemocrazia»

Il Portogallo, dice il comandante del Copcon, non tornerà a destra - Schiarita per «Republica»?

Lisbona, 26

La pausa dedicata alle celebrazioni per l'indipendenza del Mozambico, cui hanno partecipato i maggiori esponenti dei partiti portoghesi e del Mfa, ha determinato un rallentamento della vita politica a Lisbona, dove le varie forze sono impegnate a verificare la loro linea alla luce del «Programma di azione politica» presentato sabato scorso dal Consiglio della rivoluzione.

Dopo le prese di posizione dei vari partiti rappresentati nella Costituente è stato ieri il Prp-Br, una delle formazioni più radicali della sinistra rivoluzionaria, ad esprimere una valutazione, l'unica esplicitamente negativa finora apparsa. Secondo il Prp, il comunicato del Consiglio costituisce «una pericolosa svolta a destra» e una «carta nelle mani dell'imperialismo». Inoltre «chiamare movimento di liberazione un movimento la cui struttura si basa sull'esercito regolare ereditato dalla borghesia, con tutte le sue caratteristiche, è voler eludere la situazione concreta». «I consigli rivoluzionari - secondo il Prp - sono l'unica soluzione per chi voglia rispondere al problema della rappresentatività e del potere per i lavoratori».

Più sfumata è stata invece la posizione espressa oggi dal generale Otelo de Carvalho, che ha affermato che il documento del Mfa «ha tranquillizzato molto la gente e anche i commilitoni delle forze armate che spesso, pichè sono lontani da quel centro macrocefalo che è Lisbona, ignorano ciò che avviene qui». De Carvalho ha anche detto che «a partire dal momento in cui ci si lancia in una rivoluzione, ci si lancia in una crisi». «Dunque, ha aggiunto, saremo in crisi finchè il Portogallo non avrà un regime socialista, cosa che a mio avviso richiederà alcuni anni». Sull'avvenire del paese e sulla situazione politica, il comandante del Copcon ha detto che non si tratta di tornare a un regime di destra nè di instaurare la socialdemocrazia. «Devo ammettere - ha detto - che facendo con risolutezza una rivoluzione di sinistra, potremo accettare opinioni di destra. Personalmente mi ripugna ma, democraticamente, nel quadro della democrazia occidentale borghese devo rispettare tali opinioni». Con queste dichiarazioni Carvalho ha inteso sottolineare la doppia anima del processo portoghese, quella gradualista-riformista e quella più genuinamente rivoluzionaria: in ogni caso ha voluto negare esplicitamente che la prima stia ormai prendendo il sopravvvento, come ritengono abbastanza affrettatamente alcuni commentatori.

Sembra intanto, che si profili una schiarita sul fronte del quotidiano *Republica*. Il risultato, soddisfacente, di un incontro avvenuto ieri tra l'amministrazione del giornale e membri del Consiglio della rivoluzione lascia infatti prevedere una soluzione, ormai a brevissima scadenza, della controversia che dura ormai da un mese e sei giorni. Lo ha lasciato intendere Raul Rego, direttore socialista del giornale, che ha anche precisato che si tratterebbe di una «soluzione a norma della vigente legge della stampa e, quindi, favorevole all'amministrazione-direzione-redazione del giornale». Con ogni probabilità l'accordo raggiunto oggi è solo il perfezionamento di quello raggiunto in seno al Consiglio della rivoluzione durante il braccio di ferro della settimana scorsa.

SVEZIA
Uno sciopero «storico»

Stoccolma, 26

I lavoratori dei boschi in sciopero e la grande azienda del legno sono arrivati ad un accordo nei giorni scorsi. Ciò significa che lo sciopero, che è durato oltre due mesi coinvolgendo 15.000 boscaioli circa, è giunto al termine. L'accordo concluso concede circa lo stesso aumento che chiedevano i lavoratori, ma la rivendicazione più importante, cioè il salario fisso mensile, non è stata ottenuta. L'accordo prevede che l'85 per cento del salario sia uguale per tutti e che il resto sia individuale. I boscaioli dicono che questo era il massimo che si poteva ottenere per questa volta, ma che la lotta non finisce qui. La lotta dei boscaioli ha assunto in questi mesi un'importanza politica fondamentale, non solo per il rilievo che hanno comunque le lotte di questa numerosa e forte categoria, ma per la durata e l'asprezza dello scontro. In Svezia esistono pochi precedenti di mobilitazioni così importanti: l'ultima risale al 1973, in occasione di un lungo sciopero dei lavoratori portuali.

CILE-URUGUAY
Risse calcistiche tra fascisti

Santiago, 26

Un incontro di calcio tra Cile e Uruguay, degenerato in una rissa generale, è stato sospeso a metà del secondo tempo dopo che l'arbitro aveva espulso 19 giocatori. L'Uruguay al momento della sospensione era in vantaggio per 3 a uno.

SPAGNA
Repressione a tappeto

Madrid, 26

Tre membri dell'organizzazione catalana «Lluita armadata» (lotta armata), sono stati condannati a quattro anni di carcere dal tribunale per l'ordine pubblico, il tribunale politico spagnolo. Erano accusati di aver partecipato a «riunioni illegali che avevano per scopo lo studio di piani per sabotare le sedi di organismi pubblici e privati» A Siviglia la polizia ha disperso un gruppo di professionisti e lavoratori che volevano consegnare al presidente di quella corte d'appello una richiesta di abolizione dello stato di emergenza nelle provincie basche. Sei membri del gruppo sono riusciti a entrare nel palazzo di giustizia, ma il presidente si è rifiutato di riceverli e di leggere il documento.

Dieci persone sono in stato di fermo nella questura di Valenza - tra queste un giornalista e un professore universitario - per avere partecipato a una riunione. Non è stato precisato il motivo per cui la riunione è stata dichiarata «illegale».

THAILANDIA
Riconosciuta la Cina

Bangkok, 26

Cina e Thailandia allacceranno relazioni diplomatiche il primo luglio. Lo ha annunciato oggi il primo ministro thailandese Kakrit Pramoj, che ha aggiunto che lo stesso giorno cesseranno le relazioni tra Thailandia e Cina nazionalista. L'allacciamento di relazioni tra Bangkok e Pechino coinciderà con la presenza nella capitale cinese di Pramoj, che partirà da Bangkok domenica per una visita di cinque giorni in Cina.

GERMANIA
La Dc ha scelto l'anti-Schmidt

Bonn, 26

Con la riconferma di Helmut Kohl a presidente del partito e l'approvazione di un programma di massima si è concluso oggi a Mannheim il congresso della Democrazia cristiana tedesca. Kohl è stato rieletto con una maggioranza del 94 per cento dei voti, una percentuale mai raggiunta da alcun presidente precedente, nemmeno da Adenauer, L'unità è tuttavia fittizia, essendo soltanto sopito il dissidio che oppone la corrente maggioritaria del partito, guidata da Kohl, e la corrente oltranzista e smaccatamente reazionaria impersonata dal leader bavarese Franz-Josef Strauss. Uscito battuto fin da subito nella sua candidatura alla presidenza (che comporta la candidatura alla cancelleria nelle prossime elezioni dell'ottobre 1976) Strauss pare ora orientato su una politica di «collaborazione» con la maggioranza cristiano-democratica, sulla quale conta di esercitare la sua indubbia influenza.

Il caos falangista minaccia Beirut Appello di Arafat

Ancora una giornata di duri scontri tra i fascisti libanesi e i fedayn - Già durante la notte sono ricominciate sparatorie e violente esplosioni - Ipocrite dichiarazioni dei capi della «Falange»

Beirut, 26

Già durante la notte e poi alle prime ore della mattinata raffiche di armi automatiche e violente esplosioni sono state avvertite nelle strade della capitale libanese, a testimoniare che l'ormai lungo periodo di scontri a fuoco -che hanno mietuto migliaia di vittime- tra i fascisti della «Falange» e i combattenti palestinesi (coadiuvati da democratici libanesi), è destinato a durare ancora. Ieri sera, come del resto succede ogni giorno, si era stabilita una certa calma. Poche ore di silenzio, poi è stato di nuovo l'inferno.

Le deflagrazioni e le sparatorie, particolarmente violente, sono sembrate concentrate nei quartieri sud-orientali della città, Shiah e Ain Remmaneh. Quest'ultimo è la sinistra roccaforte dei provocatori prezzolati della Falange, il luogo da dove essi hanno fatto partire le loro più criminali aggressioni contro i civili palestinesi, ma anche il luogo dove i fedayn e i militanti della sinistra libanese sono andati a stanarli più volte.

Ieri sera, quindi poche ore prima della ripresa violentissima delle ostilità, il presidente dell'Olp, Yasser Arafat, aveva rivolto un messaggio televisivo alla popolazione libanese. Il messaggio di Arafat sottolineava ancora una volta che la Resistenza palestinese non ha alcun interesse a fomentare gli scontri con i falangisti e a mantenere nella capitale uno stato di disordine e di terrore. Arafat ha anche ricordato che la Resistenza rispetta (e ha sempre rispettato in passato) nel modo più assoluto la sovranità libanese e si astiene da qualunque ingerenza negli affari interni del paese.

La risposta alle bande fasciste locali è, quindi, soltanto un doveroso atto politico in difesa del popolo palestinese e in difesa degli stessi interessi libanesi.

L'ultima fase, quella ora in corso, degli scontri a fuoco voluti dalla Falange è anche essa estremamente sanguinosa. Il numero delle vittime, nella confusione generale, non è affatto accertato, nè pare che il governo e le varie forze dell'ordine libanesi siano in grado di fornire informazioni più precise. È, questo, soltanto uno degli aspetti della crisi di potere cui si può assistere in questo periodo nel Libano. Le «autorità» indecise sul piano politico circa la strada da seguire, non sembrano in grado di mettere al situazione sotto controllo. È chiaro che una simile svolta nell'atteggiamento dei dirigenti libanesi sarebbe possibile solo se essi decidessero un'azione energica contro i provocatori falangisti e contro le trame antinazionali che sorreggono la loro azione di delinquenti. Una svolta che vorrebbe dire riunire attorno alla gestione governativa una coalizione di forze democratiche che vedono nella collaborazione con la Resistenza palestinese la possibilità di sviluppo di una prospettiva di lotta intransigente contro il nemico sionista.

Il gioco dei falangisti in questo momento è quello di non riconoscere alcuna responsabilità delle loro bande nello scoppio degli scontri. I capi politici della Falange sono arrivati a dire, in un comunicato di ieri, che gli scontri sono voluti e fomentati da «estremistri di sinistra» dietro i quali lavorerebbe il regime libico. Il colonnello Gheddafi è un comando bersaglio per accuse del genere, dato il tono irresponsabile che egli ha spesso conferito alle sue posizioni panarabe e violentemente antisioniste. È quindi fin troppo scoperta la manovra propagandistica dei falangisti, che vogliono così far distogliere l'attenzione dai collegamenti con i programmi imperialisti e sionisti che le loro iniziative tradiscono con tutta evidenza.

Ford: «Useremo l'atomica per primi»

Washington, 26

«Potere escludere esplicitamente che gli Stati Uniti useranno mai per primi armi atomiche in caso di conflitto?» All'intervistato della televisione che gli ha posto ieri questa domanda nel corso di una conferenza stampa il presidente ha risposto tranquillamente di no: gli Usa adopereranno armi atomiche come e quando vorranno, perchè i padroni, ha detto in sostanza, sono loro e basta. «Gli Stati Uniti hanno una politica basata sulla massima flessibilità nella determinazione del loro migliore interesse nazionale»: di questo in effetti non aveva mai dubitato nessuno.

Con l'intervista di ieri Ford ha dunque convalidato le teorie strategiche sostenute dal capo del Pentagono, l'aguzzino James Schlesinger, secondo il quale l'arsenale nucleare americano dovrebbe servire sia all'eventuale distruzione dei centri abitati dell'avversario sia del suo potenziale atomico ma anche a sostenere un'eventuale guerra nucleare limitata.

A Ford è stato poi chiesto se gli Stati Uniti sarebbero disposti ad impiegare armi nucleari tattiche nell'eventualità di un conflitto tra la Corea democratica e i fantocci del Sud: «Abbiamo una forza deterrente, ed è naturale che essa verrà impiegata in maniera flessibile nel nostro interesse nazionale» Questi sono dunque gli insegnamenti che gli Stati Uniti hanno tratto dalla disfatta indocinese: alla guerra di popolo d'ora in avanti si risponderà distruggendo integralmente città e centri strategici con l'uso delle armi nucleari.

Ford ha quindi concluso in bellezza accennando alla questione del petrolio e degli aumenti di prezzo prospettati dall'Opec per adeguarlo all'inflazione internazionale: «Qualsiasi aumento sarebbe disastroso». Per una volta tanto, comunque si è astenuto dal parlare di interventi armati.

Gromiko in Italia andrà anche da Paolo VI

Roma, 26

È giunto oggi a Roma il ministro degli esteri sovietico Andrej Gromiko, che si fermerà in Italia fino a domenica mattina. La visita ha carattere di stato, per cui Gromiko non avrà occasione di incontrare privati, esponenti di partiti ecc.

Commentando il viaggio in Italia l'agenzia di stampa sovietica «Novosti» si è lasciata andare ad affermazioni molto discutibili sulla situazione politica italiana. In particolare quella secondo cui «l'Italia democratica propugna tradizionalmente il rafforzamento dell'amicizia italo-sovietica». Arditissima è poi l'interpretazione secondo la quale il voto del 15 giugno avrebbe avuto un chiaro significato filo-sovietico: «Nel corso delle ultime elezioni - scrive infatti l'agenzia ufficiale - gli elettori hanno pronunciato il loro verdetto contro quei gruppi che vorrebbero rendere più difficile le relazioni italo-sovietiche, facendo ricorso ai dogmi superati e alle frottole dell'anticomunismo e dell'antisovietismo».

Tuttavia, conclude trionfalmente la «Novosti», «gli ostacoli artificiali, opposti all'approfondimento della collaborazione fra Italia e Urss dai nemici dello sviluppo dei rapporti amichevoli tra i nostri paesi, non sono in grado di fermare l'ulteriore consolidamento di questi rapporti per il bene dei nostri popoli e della distensione internazionale».

Al di là delle parole, la visita di Gromiko si ridimensiona notevolmente, non essendo pensabile che la diplomazia sovietica sia così ingenua da poter pensare di inserirsi nel gioco politico italiano dopo le elezioni del 15 giugno quando è lo stesso Partito comunista che ricorda a ogni piè sospinto la necessità di superare i blocchi... Qualche frutto, semmai, potrà esser colto da Gromiko sul piano delle relazioni economiche.

Un'importante analisi politica del Fdlp

Sull'attuale strategia imperialista in Medio Oriente e il posto che in essa occupa la fase di scontri e di tensione in Libano, riteniamo molto utile pubblicare questo contributo del **Fronte Democratico per la liberazione della Palestina.** L'articolo è tratto dall'ultimo bollettino del Fronte.

Gli imperialisti americani hanno finito per cedere in Indocina. Ciò vuol dire che gli Stati Uniti si accingono a ripiegare in un isolamento dorato e a non occuparsi più degli affari degli altri popoli? Niente di più falso. Gli interessi economici americani al di fuori degli Usa sono per se stessi un grosso argomento in favore della prosecuzione della politica di saccheggio neocolonialista e di intervento imperialista nel mondo intero.

Dunque la politica imperialista americana proseguirà sugli stessi binari, probabilmente riadattata al nuovo contesto internazionale.

Due regioni sembrano attirare per il momento l'attenzione degli strateghi americani: l'Europa e il Medio Oriente. Per quanto ci riguarda, l'imperialismo americano persegue un duplice abiettivo: assicurare la perennità dei regimi che gli sono devoti, in particolare Israele, l'Iran e l'Arabia Saudita, e indebolire le forze che gli sono ostili, in particolare la Resistenza palestinese, la Siria e l'insieme delle forze patriottiche arabe.

E' così che noi possiamo comprendere il significato dell'iniziativa dei 76 senatori (su 99) americani che hanno chiesto all'esecutivo di «rispondere alle necessità economiche e militari urgenti di Israele», nello stesso momento in cui la maggioranza di questi senatori ha decisamente rifiutato di accordare aiuti ai regimi defunti di Saigon e di Phnom Penh. E' così che possiamo anche capire il rafforzamento dei legami iranoamericani e le recenti dichiarazioni attribuite all'entourage di Kissinger (che potrebbero essere di lui stesso) sugli «avvenimenti libanesi».

Kissinger, in questa dichiarazione, avrebbe paragonato la situazione libanese a quella della Giordania del settembre 1970 e anche a quella dei Balcani alla vigilia della prima guerra mondiale. Che Kissinger e l'amministrazione americana abbia desiderato una riedizione del «settembre nero» giordano in Libano, va da sè. Che essi abbiano armato, addestrato, e aizzato i fascisti falangisti perchè servissero da testa di ponte alla nuova offensiva controrivoluzionaria contro la Resistenza palestinese e i suoi alleati, è pure certo. Ma - ed è questo che essi dimenticano - la storia non si ripete, ed essi sono lontani da poter decidere da soli del corso degli eventi.

I prossimi mesi saranno caratterizzati dall'offensiva militare controrivoluzionaria, dai tentativi di netralizzazione politica della Resistenza palestinese miranti ad eliminare le forze radicali e risolutamente anti-imperialiste nel suo seno e a suscitare una rappresentazione «moderata» del popolo palestinese, che raggruppi elementi di destra all'interno e all'esterno della Resistenza. Questo tentativo, patrocinato dagli Usa e dai suoi alleati nella regione, in particolare dalla destra egiziana, dovrebbe permettere a Israele di adattarsi all'esistenza di una «questione palestinese», non avendola potuta liquidare.

E' a queste molteplici manovre imperialiste che l'ala radicale della Resistenza palestinese dovrà far fronte. Essa dovrà infliggere una cocente sconfitta a tutti coloro che intendono impedire l'autodeterminazione del popolo palestinese. E, come sempre, gli imperialisti impareranno solo a proprie spese.